

LA LITURGIA
CULMEN ET FONDS ACTIONIS ECCLESIAE.
GENESI DI UNA PROVOCAZIONE CONCILIARE

JUAN REGO

SOMMARIO: I. *La domanda di partenza*. II. *Le prime proposte redazionali*. 1. La prima formulazione. 2. Il dibattito durante l'assemblea di aprile 1961. III. *Altri schemi della Commissione preparatoria*. 1. Lo schema del 10 agosto 1961 (Schema I). 2. Gli schemi di novembre 1961 e gennaio 1962 (Schemi II-III). IV. *La discussione nell'aula conciliare*. 1. Lo schema del 3 ottobre 1963. 2. Lo schema del 22 novembre 1963. V. *Conclusioni*.

IL n. 10 di *Sacrosanctum Concilium* (= SC) afferma che la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Sia tra i membri della commissione preparatoria che durante la discussione conciliare l'affermazione destò delle perplessità. Sebbene alcune pubblicazioni si siano occupate di questo particolare enunciato,¹ la genesi dell'espressione e i dibattiti attorno ad essa durante la fase redazionale sono ancora da approfondire.²

I. LA DOMANDA DI PARTENZA

Pochi mesi dopo l'indizione del Concilio Vaticano II alla fine di gennaio 1959, Giovanni XXIII istituiva la *Commissio Antepreparatoria* (17.5.1959) incaricata di individuare gli argomenti da esaminare durante il concilio. Il giorno successivo il suo presidente, card. Tardini, invitava i vescovi cattolici, i superiori degli

¹ Si veda soprattutto, R. FALSINI, *La liturgia culmine e fonte dell'attività della Chiesa*, «Rivista di Pastorale Liturgica» 5 (1964) 284-293; IDEM, *Rapporto tra celebrazione e attività ecclesiali: SC 9-10*, «Servizio della Parola» 157 (1984) 32-35; IDEM, *La liturgia come "culmen et fons": genesi e sviluppo di un tema conciliare*, in *Liturgia e spiritualità: atti della xx Settimana di studio dell'Associazione professori di liturgia - Fermo (AP), 25-30 agosto 1991*, Centro Liturgico Vincenziano-Edizioni liturgiche, Roma 1992, 29-41; N. GIAMPIETRO, "Fons et culmen" nella Commissione Liturgica del Concilio, «Ephemerides Liturgicae» 112 (1998) 310-322; J. GREGUR, *Culmen et fons: Liturgie als actio der Kirche im Spannungsfeld von Symbol und Metapher*, Don Bosco, München 2005; P.A. BARZÁN, "Fons et culmen" desde el Concilio Vaticano II hasta "Ecclesia de Eucharistia", Pontificia Università Gregoriana (Excerptum ex Dissertatione ad Doctoratum), Roma 2007; F.L. BONOMO, *Liturgia culmen et fons*, «Rivista Liturgica» 99 (2012) 884-913; W. HAUNERLAND, *Culmen et fons. Zur Rezeption einer liturgiethologischen Spitzenaussage*, «Liturgisches Jahrbuch» 63 (2013) 137-152.

² Questo testo riprende e completa la comunicazione presentata al XVI Convegno della Facoltà di Teologia *Il mistero di Cristo reso presente nella liturgia*, Pontificia Università Santa Croce, Roma 3-4 marzo 2015.

ordini e congregazioni religiose, nonché alcune facoltà teologiche cattoliche, ad inviare i loro voti con i temi da studiare durante il concilio. Tra la mole di suggerimenti circa un quarto riguardavano la liturgia, soprattutto nella sua dimensione più pratica e concreta. Tuttavia ci furono delle eccezioni. Tra di esse si può ricordare il voto del *Sanctum Officium* – le congregazioni romane furono invitate ad esprimersi il 29 maggio 1959 – il quale avanza già delle domande sul valore della liturgia nella vita della Chiesa ed il suo rapporto con altre attività ecclesiali.¹

Con il Motu Proprio *Superno Dei nutu* (5 giugno 1960) Giovanni XXIII stabilì dieci *Commissiones praeparatoriae*. Il giorno successivo il card. Cicognani fu nominato Presidente della *Pontificia Commissio de Sacra Liturgia Praeparatoria Concilii Vaticani II*. Dopo la nomina dei membri e dei consultori, il segretario della commissione, A. Bugnini, inviava ai membri XII *Quaestiones* da studiare nella prima adunanza di novembre 1960.

Le XII *Quaestiones* «in parte tolte dal fascicolo pubblicato dalla Segreteria Centrale, in parte dall'elenco presentato in sede antepreparatoria dalla Commissione interna della S. Congregazioni dei Riti, e qualche altra nuova»² sono prese in esame il 12 novembre successivo. Il segretario chiede se c'erano ancora delle proposte o delle domande sul lavoro della Commissione. Ad intervenire è H. Jenny chi, come primo suggerimento, dice:

agatur etiam de quibusdam notionibus generalioribus quae ad liturgiam pertinent, ut, v. gr., de relationibus liturgiam inter catechesim, liturgiam inter et actionem pastorem, liturgiam inter et S. Scripturam (CP 41).³

Alla proposta segue un breve scambio di idee che il verbale sintetizza in questo modo:

Rev.mus Abbas Cannizzaro, post aliquam reflexionem, suggerit in omnibus quaestionibus haec nova proponatur, ad modum proemii: "De mysterio sacrae Liturgiae". Post aliquorum disceptationes et suggestiones, omnes conveniunt in acceptanda no-

¹ Dopo affermare che nell'economia sacramentale «regimen sacramentale veluti trama vitalis Corporis Mystici, in quo *sacramentalitas* ac *socialitas* apte internectuntur» si chiede particolarmente di approfondire: «magnum momentum Liturgiae quoad cultum Dei et fidelium sanctificationem. - Liturgia, connexa cum Praedicatione et Regime, neutri surrogari potest. - Liturgia ut locus theologicus», SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *Schema pro Concilio Oecumenico*, in SECRETARIAE PONTIFICIAE COMMISSIONIS CENTRALIS PRAEPARATORIAE CONCILII VATICANI II (cura et studio), *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando, Series I/III. Proposita et monita Ss. Congregationum Curiae Romanae*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1960-1961, 3-17, 12-13.

² Relazione di P. Annibale Bugnini sui lavori svolti dalla Commissione dal 6 giugno al 30 novembre 1960, 14.12.1960. Il testo è stato pubblicato da A. LAMERI, *La Pontificia Commissio de sacra liturgia praeparatoria Concilii Vaticani II. Documenti, Testi, Verballi* [= CP], Centro Liturgico Vincenziano-Edizioni Liturgiche, Roma 2013, 65-72, 67. Per facilitare la consultazione faremo riferimento, quando possibile, a quest'edizione.

³ Si veda anche M. FELINI, *Contributo alla storia della genesi della Sacrosanctum concilium: gli interventi di Mons. Jenny e il suo influsso nel primo capitolo della Costituzione liturgica*, «Ecclesia Orans» 31 (2014) 481-503.

va questione, et eius titulus erit: "De mysterio sacrae liturgiae eiusque relatione ad vitam Ecclesiae" (CP 40).¹

Le sottocommissioni diventeranno poi tredici. A differenza dell'orientamento dei lavori emerso nella fase precedente, i membri della Commissione preparatoria vogliono esaminare la riforma della liturgia in un contesto teologico più ampio. Il desiderio di far luce sulla "posizione" della liturgia all'interno dell'identità ecclesiale sarà da questo momento programmatico. Infatti il documento finale *Quaestiones approbatae in sessione diei 12 novembris 1960* declina il lavoro della nuova sottocommissione in questi termini:

- I. De mysterio sacrae liturgiae eiusque relatione ad vitam Ecclesiae
 Altiora principia exponantur de momento sacrae Liturgiae in vita Ecclesiae:
 a) quoad centralitatem mysteriorum Christi;
 b) quoad valorem latreuticum ipsius liturgiae
 c) quoad valorem soteriologicum;
 d) quoad valorem asceticum et catecheticum (CP 57).²

L'obbiettivo è precisare, a partire dal suo rapporto con i misteri di Cristo, il valore della liturgia dal punto di vista della sua dimensione anabatica («quoad valorem latreuticum») e catabatica («valorem soteriologicum»), nonché in rapporto alla vita spirituale («quoad valorem asceticum») e al lavoro apostolico («quoad valorem catecheticum»).

II. LE PRIME PROPOSTE REDAZIONALI

Il pomeriggio del 15 novembre 1961 e per tutto il giorno 16 si radunarono le sottocommissioni per l'impostazione del proprio lavoro. Le prime adunanze particolari delle sottocommissioni furono fissate per gennaio 1961, con la partecipazione dei membri residenti in Europa. Prima dell'incontro di aprile i membri avrebbero approntato una prima stesura sulla quale lavorare durante quei giorni. Come frutto della discussione si proporrà un secondo testo che fu esaminato l'ultimo giorno della plenaria, il 24 aprile 1961.

1. La prima formulazione

La sottocommissione *De mysterio S. Liturgiae* teneva il suo primo incontro lo stesso 15 novembre pomeriggio a San Luigi dei Francesi. A.G. Martimort ricorda:

¹ Il 14 dicembre A. Bugnini firmò una *Relazione sull'attività svolta dalla Commissione dalla sua costituzione (6 giugno) al 30 novembre 1960*. Dopo il riferimento alla proposta di Mons. Jenny, egli precisa: «nella discussione intervennero, con positivi elementi chiarificatori, l'Abate Cannizzaro, il Padre Jungmann, S.E. Mons. Hervás, il Prof. Pascher e il Padre Bevilacqua. Fu decisa la formulazione della nuova questione, che logicamente occuperà il primo posto, così: "De mysterio sacrae Liturgiae eiusque relatione ad vitam Ecclesiae"», CP 70.

² Oltre al titolo e ai contenuti furono approvati i membri della nuova sottocommissione: «Relator: G. Bevilacqua Inst. Orat. A secretis: Martimort. Consultores: Exc.mus H. Jenny, J. Jungmann, Rev.mus G. Canizzaro OSB, I. Oñatibia» CP 54.

Ci si accordò, quel giorno, su una serie di proposizioni da analizzare e da presentare in uno schema suscettibile di figurare in un eventuale decreto conciliare: il Cristo, nostra Pasqua; egli è morto, sepolto, resuscitato; il suo mistero pasquale ci strappa dalle tenebre e ci trasporta nel suo regno (...) Bisogna anche far scoprire ai fedeli la ricchezza spirituale dell'anno liturgico (...) La liturgia, esercizio del sacerdozio stesso di Cristo per mezzo della Chiesa sua sposa, è, al tempo stesso, adorazione di Dio, lode, azione di grazia e sorgente di doni divini per gli uomini. Occorre preparare i cristiani alla liturgia a mezzo della predicazione della fede, la catechesi dei riti fatta secondo lo spirito dei Padri, l'invito alla conversione. Ma, d'altro canto, la celebrazione liturgica contiene un così ricco insegnamento per il popolo fedele, che essa è spesso bastata, soprattutto nei tempi di persecuzione, a nutrire la fede e la carità dei cristiani. Tutta la vita cristiana discende da questa celebrazione fervente della liturgia.¹

Su questa base ciascuno dei membri doveva elaborare delle prime bozze di redazione. I giorni 10-11 febbraio il P. Bevilacqua organizzò un incontro all'Oratorio di Brescia.² Frutto di questo lavoro è uno schema che presenta la seguente struttura (cfr. CP 224):

I. De Mysterio sacrae Liturgiae eiusque relatione ad vitam Ecclesiae

1 Schema de doctrina propositum

Caput I *De mysterio sacrae Liturgiae* [6 paragrafi]

Caput II *De connexione S. Liturgiae cum tota actione Ecclesiae* [6 paragrafi]

II. Vota de reformatione proposita [15 numeri].

La prospettiva del capitolo I è fortemente soteriologica.³ La missione del Figlio e la sua continuazione nella missione degli apostoli viene contemplata dal punto di vista dell'annuncio e l'attuazione della salvezza. Il terzo capoverso concentra l'attenzione sull'azione di Cristo nelle azioni liturgiche: esse sono in grado di

¹ A.G. MARTIMORT, *Padre Giulio Bevilacqua e la riforma liturgica conciliare*, in CE.DOC-CENTRO DI DOCUMENTAZIONE (ed.), *Scritti e discorsi sul Cardinale Giulio Bevilacqua nel 25° della morte (1965-1990)*, Morcelliana, Brescia 1990, 253-259, 254-255.

² Per quest'incontro G. Bevilacqua aveva preparato una bozza di lavoro conservata da H. Jenny e pubblicata anni dopo in *Scritti e testimonianze in memoria di Padre Giulio Bevilacqua Cardinale: 1881-1965*, La Scuola, Brescia 1965, 101-105. Lo scritto, intitolato *Natura e valore della liturgia* è diviso in cinque sezioni: I. Liturgia e vita della Chiesa; II. Centralità del mistero di Cristo; III. Valore latreutico e soteriologico della liturgia; IV. Valore ascetico della liturgia; V. Valore catechetico della liturgia. Lo schema rispecchia quanto detto nel documento *Quaestiones approbatae*. Nella sezione III è possibile leggere: «la liturgia (sempre come culto del Cristo totale al Padre) possiede in se stessa un massimo di valore latreutico e soteriologico [...] ne deriva, per la sacra liturgia, una superiorità assoluta sopra ogni forma di libera spiritualità e di preghiera privata. La liturgia è "fonte principale e necessaria del vero spirito cristiano" [S. Pio X, *Motu proprio* 22 nov. 1903]», *Scritti e testimonianze*, 103-104.

³ Il testo inizia in questo modo: «"Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio" (Hebr. 1,1-2), quem "misit evangelizare pauperibus, sanare contritos corde" (Is. 61,1; Lc. 4,18). Opus redemptionis humanae, cui magnalia a Deo in populo Veteris Testamenti patrata praeluserant, adimplevit Christus Dominus, praecipue per suae mortis, ab inferis resurrectionis et gloriosae ascensionis paschale mysterium, ex quo Ecclesia nascitur, magisque in dies aedificabitur, crescit et nutritur, "filii" vero "Dei, qui erant dispersi congregantur in unum" (Jo. 11,52)», CP 224-225.

attuare l'opera della redenzione perché Egli è presente ed agisce. La logica del testo segue lo schema tradizionale dell'insegnamento teologico a partire dalla *Summa Theologiae*: prima di parlare dei sacramenti occorre parlare dell'autore di essi. Vengono sottolineati però due elementi. Primo, l'insistenza nell'interpretare il centro dell'azione salvifica di Cristo come *paschale mysterium*.¹ Secondo, il breve riferimento all'azione latreutica del sacerdozio di Cristo, che serve ad introdurre la partecipazione ecclesiale a questo mistero.²

I due capoversi successivi parlano della celebrazione del mistero pasquale nella domenica e lungo l'anno liturgico. L'ultimo conclude, non senza una certa difficoltà di coerenza logica con il discorso precedente, affermando la *praelibatio* della liturgia celeste nella liturgia terrena.

Tenendo conto di queste premesse, il capitolo II «De connexione S. Liturgiae cum tota actione Ecclesiae» comincia:

Licet S. Liturgia non amplectatur totum ambitum actionis Ecclesiae, est tamen culmen ad quod omnia tendere debent et simul fons a quo omnia procedunt (CP 227).

Si tratta della prima formulazione relativa alla nota affermazione del futuro n. 10 di SC. Un prezioso appunto nei diari di A. Jungmann, non ancora del tutto pubblicati, contiene interessanti memorie sul lavoro della Commissione preparatoria. In essi Jungmann dichiara che la precisa enunciazione «*culmen atque fons della vita della Chiesa*» è frutto della sua collaborazione con l'altro redattore del primo schema, A.G. Martimort, durante l'incontro a Brescia.³

Interessa notare che, nell'architettura del capitolo II, i capoversi successivi sono una spiegazione di quest'affermazione. In primo luogo si trova l'annuncio

¹ Si veda S.A. SCHROTT, *Pascha-Mysterium. Zum liturgietheologischen Leitbegriff des Zweiten Vatikanischen Konzils*, Fiedrich Pustet, Regensburg 2014.

² «Unde in omni actione liturgica praesens adest Christus qui nobis loquitur et hoc idem opus salutis pergit, quod degens in terra patraerat, atque laudes Deo Patri indesinenter persolvit. Ecclesia vero, ut Sponsa dilectissima, toto corde mysterio Sponsi adhaeret vocemque suam voci Sponsi consociat in laudem Dei [Cfr. Pius XI, *Divini Cultus*, (ed. Bugnini 60)] utpote actio Christi sacerdotis eiusque Corporis quod est Ecclesia, cuius regales nuptiae cum caelesti sponso celebrantur. (Cfr. Pius XII, *Mediator Dei*, 37, 49)», CP 225-226.

³ «Mein Anteil an diesem Kapitel war also sehr gering. Nur in der ersten Konferenz der Subkommission in Brescia bin ich einmal mit Martimort zusammengesessen, um eine erste Skizze zu entwerfen (auch M.[artimort] hatte noch kaum etwas vorbereitet, da er ja in anderen Subkommissionen wichtige Aufgaben hatte); hier erinnere ich mich, daß wir die Formulierung 'culmen atque fons des Lebens der Kirche' in gemeinsamer Aussprache festgelegt haben. - Von da an hat fast nur Martimort Text-vorschläge entwickelt; ich habe mich der Messe gewidmet». Il testo è stato pubblicato in R. PACIK, *Aus dem Konzilstagebuch von Josef Andreas Jungmann SJ*, «Liturgisches Jahrbuch» 62 (2012) 260-275. La notizia si trova a p. 101 del suo *Konzilstagebuch*. Le pp. 101-103 sono un racconto redatto a posteriori intitolato *In der Commissio praeparatoria. Aus Notizien und Erinnerungen rekonstruiert. 18.7.1964*. Infine è da ricordarsi che l'espressione *fons et culmine* è un neologismo. J. Gregur ha dedicato parte della sua ricerca a rintracciare l'origine patristico-liturgico della formulazione per concludere: «Was die Herkunft der beiden Metaphern betrifft, so fehlt es in den Schriften der Väter nicht an ihrer separaten Verwendung, aber soweit man sehen kann, geht es bei *culmen* nie direkt um die Liturgie» GREGUR, *Culmen et fons*, 43. Nei lavori citati nella nota in calce n.1 non si trova nessun riferimento ai dati offerti nel diario di Jungmann.

del Vangelo finalizzato alla conversione («antequam homines ad S. Liturgiam accedere possint, necesse est ut ad fidem et conversionem vocentur») e all'iniziazione sacramentale («Omnes autem eius conatus ad id dirigitur, ut homines solum Deum verum et quem misit Jesum Christum cognoscant, a viis suis convertantur, per baptismum Patri reconcilientur et ad S. Liturgiam et Eucharistiam admittantur»). Successivamente la Chiesa non soltanto «debet semper fidem paenitentiamque predicare et eos ad Sacramenta disponere» (secondo capoverso), ma anche i suoi pastori devono attendere affinché il popolo «vero conscie et fructuose» partecipi alle celebrazioni liturgiche (terzo capoverso). A sua volta,

liturgica celebratio renovat per Eucharistiam foedus Domini cum hominibus eosque in urgentem caritatem Christi trahit. Unde oriuntur omnia opera caritatis et apostolatus, coguntur christiani, qui non sunt de mundo, lucem mundi esse et Patrem glorificare coram hominibus (CP 227).

Per la discussione posteriore interessa anzitutto notare la distinzione tra la «S. Liturgia et Eucharistia» del primo capoverso, che viene riequilibrata con l'espressione «liturgica celebratio renovat per Eucharistiam foedus Domini». Non si vuole né isolare né livellare l'Eucaristia e le altre celebrazioni liturgiche. Tuttavia si osserva una certa insicurezza terminologica. Si deve poi notare che tutte le opere di carità e di apostolato nascono da una celebrazione che rinnova qualcosa che precede la celebrazione rituale stessa e che ne costituisce il suo fulcro (l'Alleanza e la carità di Cristo).¹ Infine, la finalità apostolica e latreutica della vita cristiana nasce dalla liturgia («lucem mundi esse et Patrem glorificare coram hominibus»).

L'ultimo capoverso ribadisce la priorità della finalità latreutica della liturgia («liturgia sacra sit *praecipue* oratio ad Patrem et adoratio Divinae Maiestatis, necnon gratiae Dei»); declina il carattere di fonte della liturgia in rapporto allo sviluppo dello spirito cristiano nei fedeli (*eruditionem*); e sottolinea la particolare efficacia del modo in cui essa introduce loro nella novità di Cristo e della sua vita.²

Infine la sezione dei *Vota de reformatione proposita*, che chiude il lavoro della sottocommissione segnalando le applicazioni pratiche dei principi dottrinali, sintetizza:

¹ Questa formulazione riprende quando detto nel capitolo 1: «opus redemptionis humanae, cui magnalia a Deo in populo Veteris Testamenti patrata praeluserant, adimplevit Christus Dominus, praecipue per suae mortis, ab inferis resurrectionis et gloriosae ascensionis paschale mysterium, ex quo Ecclesia nascitur, magisque in dies aedificabitur, crescit et nutritur, "filii" vero "Dei, qui erant dispersi congregantur in unum" (Jo. 11,52)», CP 225.

² «In populo rebus fidei imbeundo per easque ad interiora vitae gaudia evehendo longe plus habent efficacitatis annuae sacrorum mysteriorum celebritates quam quaelibet vel gravissima ecclesiastici magisterii documenta» (Pius XI, *Encycl. Quas primas*, cf. ed. Bugnini, p. 57). Hoc fit non solum quia in actione liturgica veritates fidei proponuntur, sed praecipue quia, ducendo fideles in mysteriorum celebrationem et eos adiuvando ut de sacramento vivant, Ecclesia pedetentim animas cognitione Domini nutrit et materno introducit in novitatem fidei», CP 228.

Foveatur magis magisque sacra liturgia ut fons vitae totius Ecclesiae et uniuscuiusque christiani. Ideoque in lucem ponetur valor precatonis liturgicae (CP 229).¹

2. Il dibattito durante l'assemblea dell'aprile 1961

Durante la sessione plenaria, tenutasi in aprile del 1961, furono discussi i testi preparati dalle diverse sottocommissioni. Dai verbali segnaliamo le proposte e i cambiamenti che interessano per capire il futuro n. 10 di SC. Cominciamo dalla discussione del testo preparato da A.G. Martimort e A. Jungmann. Seguirà poi qualche breve riferimento al lavoro di altre sottocommissioni.

In modo schietto e finanche sorprendente, i primi interventi mettono a fuoco il problema della finalità della salvezza. Essi aiuteranno a capire la dimensione di "culmine" della liturgia. In riferimento al primo capoverso del capitolo I («Multifariam multisque modis...») il colombiano J. Mejía introduce l'argomento:

Rev. *Mejía*: haec pars loquitur de facto salutis ut facto, non ut fine: finis incarnationis opus paschale.

Can. *Martimort*: desiderium Rev. *Mejía* satisfieri posset addendo, post *sanare contritos corde*, verba ut *fiant veri adoratores*; quae leguntur in fine.

Rev. *Mejía*: sed adhuc non sufficit (CP 168).

La proposta di Martimort non sembra avere grande accettazione. La questione però si era aperta e poco dopo J. Hervás torna su di essa:

Exc.mus *Hervàs* [sic]: oportet melius exprimatur idea gloriae Dei et salutis animarum (cfr. *Mediator Dei*, nn. 96 et 100). Textus enim utilis esse debet non tantum technicis.

Can. *Martimort*: non sufficiunt verba ut *fiant adoratores*? Mens Subcommissionis fuit ut praeferreretur opus salutis. Attamen, haec idea poni potes in tertia paragrafo.

Exc.mus *Hervàs*: non est tantum transmissio evangelii salutis, sed et opus sanctificationis.

P. Gy: idea gloriae Dei et valoris pastoralis Liturgiae tractanda esset modo magis amplo et in alia sede, ut melius luceat.

Exc.mus *Hervàs*: sententia P. Gy utilis esse potest, sed cum hic agatur de principiis generalibus, quae universam liturgiam afficiunt, hic duplex conceptus quam claris esse debet.

Exc. *Jenny*: Ecclesia debet quaerere media per quae homines salverentur.

Rev. *Pascher*: ea que proposuit Exc.mus *Hervàs* subito in initio essent ponenda: "Ut salvetur mundus, multifariam..."

Can. *Martimort*: addicimus (CP 168-169).

Da notare la risposta di Martimort alla richiesta di Hervás: «mens Subcommissionis fuit ut praeferreretur opus salutis». Tuttavia egli riconosce come finalità ultima la gloria di Dio e per ben due volte propone di esprimere l'idea con la clausola finale: «ut fiant veri adoratores». La soluzione non convince P. Borella

¹ L'espressione *fons vitae totius Ecclesiae* e [*fons vitae*] *uniuscuiusque christiani* appunta verso una non immediata identificazione tra la vita della Chiesa in quanto tale e la vita del singolo cristiano. Una concezione della liturgia come culmine della vita cristiana non è qui esplicitata.

che, «ut finis principalis fiat manifestus, proponit ut in initio fiat additio de fine principali hominis, idest adoratione Dei, quae perfecte adimpletur in Liturgia» (CP 169). Viene fuori così l'idea di elaborare un *proemium* di più ampio respiro per la futura Costituzione.

La proposta sarà ripresa nel dialogo successivo tra H. Jenny, A.G. Martimort e J. Malula.¹ Il contenuto di questo proemio appare fin dall'inizio legato alla concezione della liturgia come fonte e culmine della vita cristiana. Curiosamente però la sua prima redazione esprime bene quanto detto sulla centralità della liturgia come *fons*; presente, anche se implicita, resta l'indicazione sulla finalità "liturgica" della creatura umana (*culmen*) chiamata a riconoscere il Padre – e non se stessi – come suo centro:

Proemium. – Cum temporibus odiernis homines antiqua superbia moti, novis modis se extollant ut sint sicut dii, oportet ut Ecclesia annuntiet et pandat viam unicam, Dominum nempe Salvatorem, qui eos convertat a creaturis ad Deum et transferat de hoc mundo ad Patrem. Ideoque, ut ex mysterio Christi, omnium temporum et populorum Redemptoris, labor apostolicus radicem et fructum sumat, huic sanctae Synodo placuit decernere quae sequuntur (CP 224).²

La difficoltà ad esprimere adeguatamente il rapporto tra la glorificazione di Dio e la santificazione degli uomini si fa evidente in altri momenti del dialogo. Proprio all'inizio della discussione sul capitolo II, I. Oñatibia chiede: «Affirmetur fortius valor latreuticus ad sanctificationem: et hoc ex opere sive operato vice operantis» (CP 170). La discussione va avanti, ma egli insiste: «pressius declaretur valor latreuticus, verba sumendo ex Enc. Mediator Dei» (CP 171).³ Questa sembra sia la ragione dell'inclusione della seguente citazione:

Vicissim, liturgica celebratio renovat per eucharistiam foedus Domini cum hominibus eosque in urgentem caritatem Christi trahit. "Omnibus igitur explorandum esse debet (...) cultum (...) quem Ecclesia, una cum divino Capite suo coniuncta, Dei praestat, sanctitudinis adipiscendae habere efficacitatem maximam" (Pius XII, Mediator Dei, ed. Bugnini, p. 106). Inde oriuntur omnia opera caritatis et apostolatus, alliciuntur christiani, qui non sunt de mundo, lucem mundi esse et Patrem glorificare coram hominibus (CP 228).

Il testo è preso dalla sezione II della *Mediator Dei* (= MD) intitolata *Liturgia est cultus externus et internus*. Dopo aver affermato che il culto, reso a Dio dalla

¹ «Exc.mus Jenny: addatur aliquid de liturgia et mundo hodierno: Actio catholica non opponitur liturgiae. Can. Martimort: haec omnia preambulum esse possent [...] Exc.mus Malula: propositio Exc.mi Jenny de praecedentia quam Liturgia obtinere debet super alia incepta, accipienda est», CP 171.

² A.G. Martimort commenta la formulazione del proemio in questo modo: «Redatto in fretta, nelle brevi pause di un'intensa sessione plenaria, questo testo non rispondeva che da troppo lontano a ciò che egli [P. Bevilacqua] auspicava. Ma l'idea che presiedeva alla sua redazione fece la sua strada: altri la ripresero, ciò che sboccò nel magnifico n.2 della Costituzione», MARTIMORT, *Padre Giulio Bevilacqua*, 256-257.

³ Come ricorda J. Bellavista, contributo importante di Oñatibia al lavoro del *Coetus I* fu un elenco di *auctoritatae* utili per l'argomentazione. Cfr. J. BELLAVISTA, *El profesor Ignacio de Oñatibia: su labor en la Comisión Preparatoria de la "Sacrosanctum Concilium"*, «Phase» 47 (2007) 311-327.

Chiesa in unione con Cristo ha la massima efficacia di santificazione, se ne dà la spiegazione:

Quae efficacia, si de Eucharistico Sacrificio ac de Sacramentis agitur, ex opere operato potius ac primo loco oritur. Si vero vel actionem illam consideramus intaminatae Iesu Christi Sponsae, qua eadem precibus sacrisque caerimoniis Eucharisticum adornat Sacrificium et Sacramenta; vel si de "Sacramentalibus" ac de ceteris ritibus agitur, quae ab Ecclesiastica instituta sunt Hierarchia, tum efficacia habetur potius ex opere operantis Ecclesiae, quatenus ea sancta est atque arctissime cum suo Capite coniuncta operatur.¹

Sebbene la delucidazione della MD non rientrerà nella rielaborazione del testo, il riferimento è importante. Come segnalerà C. Vagaggini, qui si trova il fondamento teologico dell'eccellenza della liturgia e quindi la giustificazione del suo carattere di culmine. Infatti, durante la discussione del primo capitolo egli aveva proposto: «aliquid dicatur etiam de efficacia Liturgiae ex opere operantis Ecclesiae non tantum ex opere operato: nam prima est fons praecellentiae Liturgiae». Il vescovo di Biella, C. Rossi, rispose: «ea quae proponit P. Vagaggini sunt iam implicite in textu». Ma egli riprende e «vult ut expresse inseratur in textu expressio 'ex opere operantis Ecclesiae': esset prima vice in documento officiali Ecclesiae». Oñatibia concorda con Vagaggini e suggerisce «haec insertio fiat in capite secundo» (CP 170).² Tuttavia il capoverso viene modificato in questo modo:

Testo di lavoro aprile 1961

Unde in omni actione liturgica praesens adest Christus qui nobis loquitur et hoc idem opus salutis pergit, quod degens in terra patrauerat, atque laudes Deo Patri indesinenter persolvit. Ecclesia vero, ut Sponsa dilectissima, toto corde mysterio Sponsi adhaeret vocemque suam voci Sponsi consociat in laudem Dei [Cf. Pius XI, *Divini Cultus*, (ed. Bugnini 60)]

utpote actio Christi sacerdotis eiusque Corporis quod est Ecclesia, cuius regales nuptiae cum caelesti sponso celebrantur. (Cf. Pius XII, *Mediator Dei*, 37, 49) [CP 225-226]

Testo finale del 24 aprile 1961

Unde in omni actione liturgica praesens adest Christus qui nobis loquitur et hoc idem opus salutis pergit, quod degens in terra patrauerat, atque laudes Deo Patri indesinenter persolvit. Ecclesia vero, ut sponsa dilectissima, *sponsum alloquitur, eius mysterio toto corde adhaeret* vocemque suam voci eius consociat in laudem *Patris* (cf. Pius XII, Encyclicae litt. *Mediator Dei*, p. 20, nn. 2-3). *Omnis igitur liturgica celebratio est "actio sacra praecellenter"* (Pius XI, *Divini cultus...*; ed. Bugnini 60) utpote actio Christi sacerdotis eiusque Corporis quod est Ecclesia, cuius regales nuptiae cum caelesti sponso celebrantur. (cf. Pius XII, *Mediator Dei*, 37, 49) [CP 225-226]³

¹ Pius XII, Litt. enc. *Mediator Dei* [16.12.1947], «AAS» 39 (1947) 521-604, 532.

² La questione ritornerà durante la discussione sul primo canone. Il Rev. Vigorelli suggerisce: «addatur in fine ex opere operantis Ecclesiae». Il suggerimento *placet*, ma la modifica non avverrà nel testo finale. Per il lavoro di Vagaggini durante la commissione preparatoria, cfr. E. MASSIMI, *Il contributo di dom Cipriano Vagaggini alla Commissione liturgica preparatoria del Concilio Vaticano II*, «Ecclesia Orans» 31 (2014) 233-277 (I parte), 389-446 (II parte).

³ L'espressione *actio sacra praecellenter* è una citazione di Pius XI, Const. Apost. *Divini cultus* [20.12.1928], «AAS» 21 (1929) 33-41, 33.

L'argomento dell'eccellenza della liturgia è importante per capire il posteriore dibattito sul termine "culmine". Difatti quando la discussione arrivi all'espressione «culmen ad quod omnia tendere debent», J. Pascher chiede: «estne verum omnem actionem Ecclesiae tendere ad Liturgiam? Ad ea quae liturgia continet, certe; sed Liturgia est etiam quid extremum. Ergo videtur affirmatio aliquatenus exaggerata». La difesa di Martimort fa riferimento all'appena discussa dimensione latreutica e santificatrice: «tendit ad adorationem et unionem omnium in Christo» (CP 171).

Che si tratta di questioni trasversali lo conferma il lavoro di altre sottocommissioni. Per esempio, il testo preparato dalla IX sottocommissione *De sacramentis et sacramentalibus* ricorda che il soggetto ecclesiale attivo nei sacramenti è tutta la Chiesa, benché rappresentata e resa visibile nei concreti fedeli lì presenti.¹ Questa capacità di far visibile la Chiesa colloca la liturgia ad un livello epifanico superiore rispetto ad altre azioni ecclesiali ed è alla base della sua "eccellenza".

D'altro canto il carattere di *fons* della liturgia in rapporto alla vita cristiana – sia nella sua dimensione di santificazione che culturale – è presente già nel n. 1 dei *Canones* elaborati dalla stessa sottocommissione:

Maxime ad vitam christianam alendam interest ut fideles sacramenta et sacramentalia, divinae gratiae et cultus christiani inexhauste fons, impensissime et cum optimo fructu frequentent (CP 309).

E quando viene considerato il rapporto tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, il testo afferma:

Eucharistia est culmen, finis et fons Sacramentorum; nam, ut scribit S. Thomas, "omnia alia sacramenta ordinari videntur ad hoc sacramentum sicut ad finem". Connexio autem Sacramentorum cum Mysteriis paschalibus significat relationem eorum cum factis historicis a liturgia in Paschale celebratis, passionis, mortis et resurrectionis Christi, et cum ipsa persona Christi nunc in statu glorioso. Haec connexio patet, quia Sacramenta fuerunt instituta non ad significandam gratiam ut sic, sed ad significandam gratiam ut dandam per Salvatorem qui in suis Mysteriis paschalibus nobis adquisivit (CP 296).

L'affermazione «omnia demum sacramenta et sacramentalia [...] ad sacrificium Eucharistiae sicut ad finem ordinantur» sarà ripresa nel Canone 6 senza il riferimento al testo di Tommaso (cfr. CP 312). Quando durante la discussione Martimort chieda: «mutetur *finis in terminum*», la risposta vincente di Vagaggini

¹ «Sacramenta, quoniam diriguntur ad participationem [sic.] fidelium qui membra sunt mystici Corporis Christi nempe Ecclesiae, non sunt actus simpliciter privati, sed totius Ecclesiae cui intersunt, sive Ecclesiae universalis, sive et praesertim illius partis eiusdem quae concrete in paroecia exprimitur et repraesentatur, et pressius in communitate fidelium, qui actu celebrationi liturgicae adsunt. Finis sacramentorum non est tantum salus individua percipientis, sed ut efformetur in eorum celebratione vera et propria communitas liturgica, in qua fideles mysteriis Christi participant et representat, atque per ipsum ritualiter laudem Dei et summam suam sanctitatem testantur» CP 295. Il testo sarà ripreso dopo la discussione sotto il paragrafo *Principia ex natura hierarchica et communitaria sacramentorum*, cfr. CP 311.

sarà: «*finis est terminus technicus S. Thomae et Catechismi Concilii Tridentini*» (CP 132). Ritroveremo questi due riferimenti più in avanti quando si cercherà di giustificare l'espressione "culmine".

Da segnalare infine il modo in cui la sottocommissione articola il rapporto culto-santificazione:

Sacramenta porro et sacramentalia, quia sunt propter homines et ultimo honorem Dei intendunt, ad duo ordinantur: ad hominis scilicet sanctificationem et ad cultum christianum debito Deo reddendum (cfr. S. Thomas, Summa III 63 ad 5 et 6) (CP 310).

La duplice formulazione mostra l'imbarazzo della riflessione teologica d'allora: la prima riconosce che i sacramenti in modo *ultimo* cercano la gloria di Dio, la seconda giustappone e parifica le due finalità. Eliminando l'avverbio *ultimo* gli Schemi II-III (cfr. sotto) si collocheranno sulla scia della seconda formulazione (cfr. CP 637).

Per quanto riguarda i lavori della VIII sottocommissione *De institutione liturgica* la *Expositio voti* riconosce che la cosiddetta santità entitativa e operativa dei cristiani deriva dai sacramenti, che ne costituiscono la fonte, ma soprattutto dall'Eucaristia:

Supernaturali sanctitate entitativa quam nobis donant Sacramenta N.L., praesertim autem Mysterium Eucharisticum, in quo Dominus fons omnis sanctitatis constituit (Oratio secreta in festo S. Ignatii Loyolae), se etiam operativa, quia operi operis opus etiam operantis ut salvi fiamus accedat necesse est (CP 328).¹

Infine il testo preparato dalla IX sottocommissione *De Fidelium participatione in sacra liturgia* ricorda con la MD che *summo officio* del popolo cristiano è la partecipazione nell'azione liturgica.² D'altra parte riprende le parole di Pio X e la sua visione della liturgia come «fontem primam et necessariam spiritus vere christiani», per concludere che la liturgia «super omnes alias species devotionis natura sua praecellere» (CP 335).³

III. ALTRI SCHEMI DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA

L'ultimo giorno della prima plenaria di aprile (24 aprile 1961) la Commissione esaminò l'ultima redazione dei *vota* appena rielaborati. Per quanto riguarda il primo capitolo il verbale annota:

Animadversiones ad hoc caput nullam habent indicationem, quae sit revera maioris momenti. Dantur tantummodo nonnullae animadversiones quoad formam literariam, qua ad complendam aliquam ideam per unum alterumve verbum (CP 216).

Alla fine della sessione il segretario della Commissione, A. Bugnini, spiegò le successive tappe di lavoro. A partire dal materiale dei giorni precedenti la

¹ Ritroveremo il riferimento all'orazione sulle offerte della festa di sant'Ignazio di Loyola durante la discussione nell'aula conciliare (cfr. sotto 4.2).

² «Pastores adhlaborare [sic] oportet ut in omni liturgica actione, populus christianus – "populus acquisitionis, gens sancta, regale sacerdotium" – eam actuosam et conciam partem habeat quae "sibi summo officio est" (*Mediator Dei*: «AAS» 1947, p. 553), in virtute consecrationis baptismalis» CP 332.

³ Il testo rimanda a *De Ordine Hebdomadae sancta instaurato rite peragendo* (16.11.1955), n. 23.

segreteria avrebbe approntato con l'aiuto di alcuni Consultori – in modo particolare quelli che si trovavano a Roma – una prima redazione della Costituzione da inviare a tutti gli altri membri, affinché essi potessero fare degli emendamenti.

Una prima stesura del capitolo fu affidata a C. Vagaggini. Il manoscritto che si conserva porta la data del 23 maggio 1961.¹ È interessante vedere lo sviluppo strutturale del testo:

Struttura del testo di aprile 1961

Proemium
 Caput I. De mysterio sacrae Liturgiae
 Liturgia locus in oeconomia salutis

(Natura s. Liturgiae)

(Hebdomadaria celebratio Paschae)
 (Annua celebratio Paschae et annus liturgicus)
 (Liturgia terrena et cultus caelestis)

Caput II. De connexione S. Liturgiae cum
 tota actione Ecclesiae

II. Vota de Reformatione proposita

Struttura del testo di C. Vagaggini

Praeambulum [nn. 1-6]
 Caput I. De liturgia fovenda et reformanda in genere
 A) - De Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae
 1. Natura liturgiae
 a) De natura liturgiae
 7. Persona et opus Christi
 8. Ecclesia
 9. Praesentia Christi gloriosi in liturgia
 10 Descriptio naturae liturgiae ex praecedentibus derivata
 2. Efficacia Liturgiae
 b) De efficacia liturgiae
 11. Efficacia liturgiae
 3. Liturgia et vita spiritualis
 c) De liturgia et vita spirituali
 12. Dispositiones personales requiruntur
 13. Necessitas colendae pietatis in tota vita etiam extra actiones liturgicas
 14. Pia exercitia approbata et commendata
 15. Quae tamen menti liturgia concordare debent
 4. Liturgia et actio magisterii, apostolatus et regiminis in Ecclesia
 d) De liturgia et actione magisterii, apostolatus et regiminis in Ecclesia
 16. Liturgia in se non exhaurit totam vitam Ecclesiae
 17. Est tamen ipsius culmen et fons

¹ Cfr. C. BRAGA, *La genesi del primo capitolo della "Sacrosanctum Concilium"*, «Ephemerides Liturgicae» 113 (1999) 405-448.

La proposta di Vagaggini fu ancora rielaborata dalla segreteria.¹ Per quanto riguarda il testo qui in studio la principale novità consiste nella sua collocazione *dopo* i numeri che trattano il rapporto fra la liturgia e la vita spirituale, e in connessione con le azioni di ministero, di apostolato e di regime. Tenendo conto della sistematicità del pensiero vagagginiiano, la liturgia come fonte e culmine va pensata non tanto in relazione alla vita spirituale del singolo, quanto nel contesto delle azioni “ufficiali” (gerarchiche) della Chiesa. In questo modo si fa strada un’interpretazione dell’espressione di portata più vasta, chiamata ad avere dei risvolti ecclesiologici più profondi.

Il testo di Vagaggini riveduto dalla segreteria fu inviato agli altri membri della commissione il 10 agosto 1961 (Schema 1).

1. Lo schema del 10 agosto 1961 (Schema 1)

Il n. 2 dello schema inizia: «Liturgia enim, summe confert ut a fidelibus actu quodam vitali penetretur et aliis manifestetur mysterium Christi et genuina verae ecclesiae natura» (CP 460). L’atto con cui la liturgia dona la vita (*fons* - santificazione) è qui abbinato ad una particolare capacità epifanica, sia del mistero di Cristo che della vera natura della Chiesa. Infatti la *Declaratio* che accompagna il 1 Schema spiega perché la liturgia riesce ad esprimere la vera natura della Chiesa ricorrendo – tra le altre – all’espressione: «culmen et fons actionis magisterii, regiminis et apostolatus in vita Ecclesiae» (CP 462).

Il binomio *culmen et fons* appare al n. 17, cioè alla fine della sezione dedicata alla natura della liturgia e al dinamismo della vita cristiana. Per capire meglio la sua portata occorre cogliere la logica strutturale di tutto il capitolo:

- a) De Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae
 - a) De natura liturgiae [nn. 7-10]
 - b) De efficacia liturgiae [n. 11]
 - c) De liturgia et vita spirituali [nn. 12-17]
- b) De actuosa participatione populi prosequenda et de institutione liturgica populi et cleri ad hoc necessaria [nn. 18-24]
- c) De instauratione liturgica eiusque generalibus normis [nn. 25-44].

Il n. 17 chiude la prima sezione del capitolo 1 a modo di corollario (non è più la sintesi iniziale da svilupparsi successivamente del testo di Jungman-Martimort). Poiché presuppone quanto detto prima è opportuno riprendere alcune delle affermazioni dei paragrafi precedenti. La struttura dei quattro capoversi (nn. 7-10) viene così illustrata nella *Declaratio*:

in primo, consideratur persona et opus Christi in hac terra sub aspectu quo deinde melius intelligitur liturgia; in secundo, consideratur sub eodem aspectu institutio Ec-

¹ Per un confronto tra il testo di Vagaggini e il lavoro della segreteria, cfr. C. BRAGA, *La prima redazione del primo capitolo della “Sacrosanctum Concilium”*, «Ephemerides Liturgicae» 114 (2000) 3-21.

clesiae ab ipso facta; in tertio, sermo de praesentia et efficaci actione Christi nunc gloriosi in liturgia; et in quarto, deducuntur conclusiones quae ex praecedentibus considerationibus circa naturam ipsius liturgiae colliguntur (CP 474).

Se per capire meglio la natura della liturgia conviene partire dalla persona e dall'azione di Cristo sulla terra è significativo che questa sia sintetizzata con le formule del Veronense nn. 1265 e 1241 «nostrae reconciliationis processit perfecta placatio, et divini cultus nobis est indita plenitudo» e «humanae redemptionis et perfectae Dei glorificationis opus» (CP 474).¹ Con la sua incarnazione Cristo diventa «exemplar communicationis Dei ad hominem in elevatione et unione hominis ad Deum; et eo ipso exemplar reconciliationis hominis cum Deo et perfectae glorificationis perfectique cultus Dei ab homine» (CP 474). La sua Umanità si rivela *luogo e strumento* dove e attraverso il quale, gli uomini possono *quodammodo* partecipare all'azione santificatrice e culturale del Verbo fatto carne. La partecipazione a queste azioni di Cristo sarà uno degli argomenti più forti a favore di una concezione della liturgia come fonte e culmine della vita cristiana.

La considerazione "sacramentale" dell'Umanità del Verbo è estesa nel n. 8 al «totius Ecclesiae... mirabile sacramentum». Finalità della salvezza attuata dai sacramenti è che i fedeli «veri fiunt adoratores quos Pater quaerit et templa Spiritus Sancti, in quo clamant: abba, Pater: donec Christus iterum veniat» (CP 478). La *Declaratio* ribadisce la finalità culturale della continuazione e applicazione dell'*opus salutis* attraverso i sacramenti in questo modo: «ut, Deo uniti et quodammodo divinizzati, ad instar et ex participatione ipsius et cum ipso, Deum perfecto cultu glorificare valeant» (CP 478). Da segnalare infine l'affermazione sui sacramenti «ex quibus quasi ex nucleo tota vita liturgica Ecclesiae connaturaliter crescit» (CP 478)² e l'inserimento nel corpo del testo della citazione di Atti 2,41-46, con la quale «preclare apparet, universam vitam et structuram Ecclesiae, in nuce iam manifestam, ordinari circa vitam liturgicam communitatis» (CP 480).

Il n. 9 esamina la presenza di Cristo glorioso nella liturgia. Il secondo capoverso recita: «Quin immo, nunc gloriosus in caelis, in hac terra tamen praesens adest et agit, praepremis in sacris liturgicis celebrationibus» (CP 482). Nelle redazioni successive la locuzione *praepremis* darà luogo all'avverbio *praesertim*. Le azioni liturgiche sono luogo privilegiato dove sperimentare la presenza e l'azione di Cristo (cfr. *culmen*). Ma non solo. La *Declaratio* torna sul *praepremis*

¹ Per un commento a queste ed altri citazioni liturgiche fondamentali – «opus nostrae redemptionis exercetur», «Ecclesiae sacramentum» –, si veda J. PINELL, *I testi liturgici voci di autorità nella "SC"*, in CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Costituzione liturgica 'Sacrosanctum Concilium'*. Studi, Centro Liturgico Vincenziano-Edizioni liturgiche, Roma 1986, 319-351.

² La *Declaratio* chiarisce: «Ipsa sacramenta vero non debent separari a tota liturgia, quia sunt – praesertim Eucharistia – nucleus et centrum ex quo tota vita liturgica Ecclesiae connaturaliter crescit. Nam tota liturgia ad nihil aliud fit nisi ad maiorem et magis connaturalem corroborationem sacramentorum in nobis, praepremis Sacrificii eucharistici» CP 480.

quando parla della presenza di Cristo nelle lodi e suppliche della Chiesa. In queste risuona pure la voce «quodammodo universam creaturam, nempe etiam infrahumanam, quae in Christo et per ipsum summum finem suum attingit». In questo senso la liturgia si manifesta come luogo privilegiato (*praeprimis*) dove far esperienza della consumazione escatologica di tutto il creato.¹

Per quanto riguarda il n. 10, la *Declaratio* sottolinea che è offerta non una definizione, ma una nozione di liturgia intesa non soltanto come “culto”, ma anche come esercizio del sacerdozio di Cristo, «qui latius patet quam conceptus cultus, nam exercitius sacerdotii non exhauritur tantum in cultu reddendo sed includit ex essentia sui etiam actionem sanctificandi homines» (CP 488). Anche se il testo ordina la santificazione al culto – essa lo rende possibile, dice – viene precisato che «in liturgia, sicut in ipso Christo, habetur non solum quasi motus ascendens hominum ad Deum in ipso cultu, sed etiam et simul motus descendens Dei et Christi ad homines sanctificandos» (CP 488, 490). La preoccupazione per sottolineare che la dimensione santificatrice è parte essenziale dell’azione liturgica, è da intendersi in un contesto teologico dove la liturgia è di solito identificata con gli “atti di culto” e i sacramenti – dalla liturgia distinti come realtà diverse – con gli “atti di santificazione”.

Il n. 11 si presenta a modo di conseguenza di quanto finora detto (*quapropter*). La conclusione fa riferimento al particolare *status* delle azione liturgiche:

omnis liturgica celebratio, titulo qui eodem gradu nullae aliae actionis in ecclesia factae convenit, utpote actio Christi sacerdotis eiusque Corporis, quod est ecclesia, uti “actio sacra praecellenter” (CP 490).

La *Declaratio* giustifica l’eccellenza della liturgia a partire dalla sua speciale “efficacia” per la vita della Chiesa. Inoltre si preoccupa di chiarire l’espressione *eodem titulo e gradu*. Il titolo proprio delle azione liturgiche non si oppone alla dignità di qualsiasi azione cristiana «in specie oratio etiam mere privata, aliquo vero titulo dici potest et debet actio Christi eiusque Ecclesiae». Perché «homo in re supernaturali numquam est individuus ab aliis seiunctus [...] omnis eius bona actio est ergo actio in Christo et in ecclesia et ideo aliquomodo actio Christi et Ecclesiae» (CP 492). Ogni singola azione buona di un cristiano, se fatta *nella Chiesa*, può essere detta *aliquomodo* azione di Cristo e della Chiesa. Tuttavia il modo in cui l’azione liturgica si dice *actio Ecclesiae* aggiunge qualcosa in più che l’azione del singolo non è capace di offrire. La *Declaratio* lo spiega con la triplice distinzione: *opus operatum, opus operantis Ecclesiae, opus operantis* dell’individuo – sia del ministro che di colui che riceve il sacramento –:

Doctrina de opere operantis Ecclesiae, distincto ab opere operato et ab opere operantis ministri aut recipientis, in documentis officialibus magisterii apparet quidem prima vice hoc loco in Litt. Encyclicis Mediator Dei. Res ipsa vero, quamvis nondum

¹ «In ipso Christo nunc glorioso haec creatura iam perfecte attingit finem suum inserviendi vitae divinae et laudi Dei per hominem, quod in hac terra fit *praeprimis* in liturgia» CP 484, 486. Corsivo nostro.

ipsa expressio, habetur iam in S. Thoma: “In Missa duo est considerare scilicet ipsum sacramentum, quod est principale; et orationes quae in Missa fiunt... Oratio etiam quae fit in Missa, potest considerari dupliciter. Uno modo inquantum habet efficacitatem ex devotione sacerdotis orantis. Et sic non esset dubium quod Missa melioris sacerdotis magis est fructuosa. - Alio modo inquantum oratio in Missa profertur a sacerdote in persona totius Ecclesiae, cuius sacerdos est minister. Quo quidem ministerium etiam in peccatoribus manet... Unde etiam quantum ad hoc est fructuosa non solum oratio sacerdotis peccatoris in Missa, sed etiam omnes eius orationes quas facit in ecclesiasticis officiis, in quibus gerit personam Ecclesiae; licet orationes eius privatae non sint fructuosae” (CP 492).

Tratto caratteristico dell'azione liturgica consiste nell'essere immediatamente azione *della Chiesa in quanto tale*; e non semplicemente un'azione *nella Chiesa* che indirettamente e *in aliquo modo* si dice *actio Ecclesiae* – come succede con l'azione dei singoli cristiani –.

Dietro questo chiarimento è difficile non vedere l'intervento di C. Vagaggini. La *Declaratio* stessa riconosce che «necessitas codificandi hanc doctrina de opere operantis Ecclesiae» è urgente. E ne dà il motivo:

in ipsa fundantur ea quae infra dicuntur de loco qui competit liturgiae *in vita spirituali*: de eius *eminentia* relatae ad orationes mere privatas [...], ad exercitia pia, ad devotiones speciales; nec non de loco qui convenit liturgiae *in tota vita Ecclesiae extraliturgica* (CP 492, 494).¹

Interessa notare che il n. 11 dello Schema I passerà alla fine del n. 3 degli Schemi II-III, cioè torna alla sezione sulla “natura” della liturgia (cfr. redazione finale di aprile 1961) come conclusione della dottrina sulla presenza di Cristo nella liturgia:

¹ Corsivo nostro. Si ricordino gli interventi di C. Vagaggini durante l'adunanza di aprile. Inoltre si confronti il testo latino della *Declaratio* con le pp. 124-127 di C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, Paoline, Roma 1965⁴.

² CP 225-226. Si ricordi che la citazione di Pio XI, *actio sacra praecellenter*, era stata aggiunta dopo l'intervento di Vagaggini (cfr. sopra 2.2).

³ CP 490. L'inserimento della lunga citazione della MD è frutto della rielaborazione della segreteria durante i mesi di maggio-luglio 1991. Tuttavia essa appare già nella proposta di C. Vagaggini di maggio 1961 (cfr. BRAGA, *La prima redazione del 1 Capitolo*, 9). Sembra molto probabile che sia stato lui ad inserirla. Forse la lunghezza del testo o il tono troppo tecnico sono state le cause della sua rimozione dagli Schemi II-III. In qualsiasi caso le loro *Declarationes* che chiudono la sezione *De natura liturgiae* [nn.7-10] rimandano all'insegnamento della MD: «In parte doctrinali primi capituli huius Constitutionis non universa doctrina de sacra Liturgia, sed quaedam tantum elementa proponuntur [...] Haec omnia elementa, ampliori forma, in Litteris Encyclicis Mediator Dei, Summi Pontificis Pii X II, continentur» CP 493, 495.

⁴ CP 49. Le differenze con la redazione dello II Schema sono minime.

Seconda redazione
(aprile 1961)²

Unde in omni actione liturgica praesens adest Christus [...] Omnis igitur liturgica celebratio est “actio sacra praecellenter” (Pius XI, *Divini cultus...*; ed. Bugnini 60) utpote actio Christi sacerdotis eiusque Corporis quod est Ecclesia, cuius regales nuptiae cum caelesti sponso celebrantur. (cf. Pius XII, *Mediator Dei*, 37, 49)

Schema I
(agosto 1961)³

[b) De efficacia liturgiae] Quapropter, omnis liturgica celebratio, titulo qui eodem gradu nullae aliae actionis in ecclesia factae convenit, utpote actio Christi sacerdotis eiusque Corporis, quod est ecclesia, uti “actio sacra praecellenter” (1), proculdubio habenda est. Quo “omnibus... exploratum esse debet... cultum... quem ecclesia, una cum divino Capite suo coniuncta, Deo praestat” divinae gloriae promovendae et hominum “sanctitudinis adipiscendae habere efficacitatem quam maximam. Quae... si de eucharistico Sacrificio ac de sacramentis agitur” in eo quod ex institutione divina habent, “ex opere operato potius ac primo loco oritur”. Si vero... de ceteris “precibus” ac “ritibus... ex opere operantis ecclesiae, quatenus ea sancta est atque arctissime cum suo Capite coniuncta operatur” (2).

(1) Pius XI, *Const. ap. Divini Cultus*, «AAS» 21 (1929) 33.
(2) Pius XII, *Litt. enc. Mediator Dei*, «AAS» 39 (1947) 532.

Schemi II-III
(gennaio 1962)⁴

[... ob praesentiam ipsius Christi in Liturgia] Proinde omnis liturgica celebratio, utpote opus Christi sacerdotis eiusque Corporis, quod est ecclesia, est “actio sacra praecellenter” (15), titulo qui eodem gradu nulli aliae actioni in ecclesia factae convenit

(15) Pius XI, *Const. apost. Divini cultus*, «AAS» 21 (1929) 33.

I nn. 12-17 del I Schema hanno come sottotitolo *De liturgia et vita spirituali*. Il riferimento alla somma efficacia della liturgia serve da nesso con la sezione precedente e giustifica la necessità delle disposizioni “soggettive” – cooperazione personale, sincera pietà – durante la celebrazione (n. 12) e oltre la celebrazione (nn. 13-14). Il n. 15 torna sull’eccellenza della liturgia su altre devozioni, che devono «ad liturgiam ducere [...] et ex ea quodammodo derivari» (cfr. “culmine” e “fon-

te”). Dopo di che il n. 16 esplora i rapporti con altre azioni ecclesiali, particolarmente con le «opera magisterii, regiminis et omnis generis apostolatus» (CP 506), che l’interesse per la liturgia non deve far diminuire, ma aumentare. Infine come approfondimento conclusivo di quanto finora detto sulla «hierarchica ordinatione» (CP 508) tra la liturgia e le altre attività della Chiesa, il n. 17 afferma:

Verum tamen proculdubio est celebrationem liturgiae et praeprimis sacrosanti Missae sacrifici, cui fideles debite parati, pleno animi affectu in fide, spe et caritate concordant, dispositi etiam ad omnia bona opera inde consequentia rite in vita colenda: *culmen* esse ad quod in ecclesia omnia tendere debent, et simul *fontem* a quo suo modo procedunt.

Ibi enim cum *maxima efficacia* obtinetur illa in Christo hominum sanctificatio, et Dei per Ipsum cum Ipso et in Ipso glorificatio, ad quam, uti ad *finem*, omnia alia ecclesiae magisterii, apostolatus et regimins opera diriguntur ex qua, quasi ex primo *fonte*, omnes gratiae nobis derivantur (CP 508).¹

Lo sviluppo rispetto alle formulazioni discusse durante la sessione di aprile è notevole. Il discorso poggia sulla massima efficacia dell’Eucaristia, vista però come parte eminente della liturgia; si evita l’automatismo ricordando il bisogno delle disposizioni personali; l’azione liturgica non viene isolata dalla vita; l’efficacia è vista non soltanto dal punto di vista della santificazione (tutte le grazie derivano dalla liturgia-Eucaristia), ma anche del culto (la finalità di tutto l’operato ecclesiale è la glorificazione del Padre in Cristo).

Significativa è pure la *Declaratio* corrispondente, che per la prima volta offre un commento autorevole alla dottrina della liturgia come fonte e culmine:

Doctrina de liturgia culmine et fonte universae vitae Ecclesiae in sensu supra explicato, continetur in documentis magisterii et traditionis in doctrina de Eucharistia fonte et fine aliorum sacramentorum et a qua omnes gratiae in Ecclesia derivantur: ergo a fortiori fonte et fine omnium sacramentalium, orationum, rituum universae liturgiae et item a fortiori fonte et fine omnis operositatis extraliturgicae in Ecclesia. Hoc modo universam liturgiam apparet ordinari circa sacrificium eucharisticum ab eoque derivari et reliquam vitam Ecclesiae ordinari circa liturgiam cum suo connaturali centro sacrificii eucharistici ab eaque derivari (CP 508).²

Come si può osservare la tesi poggia sulla centralità dell’Eucaristia. Attorno ad essa e in vista di essa sono ordinati i sacramenti e le altre azioni liturgiche. In un ulteriore cerchio si collocano le altre azioni vitali della Chiesa. Da notare l’insistenza nel concetto “ordine” e il fatto che nel testo *finis* prende il posto di *culmen*. In questo modo la nozione di culmine viene purificata da connotati

¹ Corsivo nostro. Rispetto al testo di C. Vagaggini la segreteria aggiunse le parole «debite parati», e «dispositi etiam ad omnia bona opera inde consequentia rite in vita colenda». Inoltre dove Vagaggini aveva detto «culmen esse ad quod in vita Ecclesia omnia tendere debent», la segreteria scriveva: «ad quod in Ecclesia». Cfr. BRAGA, *La prima redazione del I Capitolo*, 11.

² Interessante per la discussione posteriore sono le citazioni sull’Eucaristia come fonte degli altri sacramenti e di tutte le grazie nella Chiesa: TOMMASO D’AQUINO, in *Sententiarum*, d.8, q. 1, a.1; Summa III, q. 63, a.6; q. 65, a.3; q. 79, a.1 ad 1; q. 83, a.4 c.; PIO V, *Catechismo di Trento*, n. 228 (cfr. CP 510)

escludenti (culmine non è necessariamente la cosa migliore autonoma e autosufficiente; ma ciò che dona ad un complesso organico il riposo del fine, il che si raggiunge quando tutto è ordinato).

Prima di finire l'esposizione del I Schema vale la pena ricordare che le espressioni *culmen* e/o *fons* ricorrono in altri momenti (ad es. nn. 43, 45). Da sottolineare il n. 21 dove al posto di *fons et culmen* la liturgia viene presentata come «*fons et finis vitae spiritualis et pastoralis ecclesiae*» (CP 524).

2. Gli schemi di novembre 1961 e gennaio 1962 (Schemi II-III)

Circa un mese dopo l'invio del I Schema il 10 agosto 1961, la segretaria raccoglieva pressoché 1500 osservazioni. Malgrado il pacifico resoconto del 24 aprile, la maggior parte di esse riguardavano il primo capitolo. Per questo motivo si ritenne di fare una nuova redazione. Per la sua elaborazione il card. Cicognani ampliò il numero dei membri della Sottocommissione e fu convocata una riunione nella *Domus Mariae* (Roma) nei giorni 11-13 ottobre.¹ Il materiale a partire dal quale elaborare la nuova stesura era per la prima parte i *vota* del I Schema; dai nn. 7-17 però si prese in considerazione una riformulazione fatta da A.G. Martimort che riprendeva e snelliva il testo di Vagaggini.²

Durante la sessione di novembre la Commissione studiò il I Schema – rielaborato nell'incontro romano di ottobre – insieme alla nuova proposta di Martimort.³ Frutto di questo lavoro è il II Schema. Il 15 novembre, P. Bugnini inviò la nuova stesura da discutersi nella riunione plenaria dei giorni 11-13 gennaio 1962.

Con lo scopo di preparare il lavoro di gennaio i membri furono invitati ad inviare in anticipo le loro osservazioni al II Schema entro il 20 dicembre. In questo contesto H. Schmidt propose una nuova formulazione dei nn. 1-9 giacché a suo

¹ I nuovi membri aggiunti alla commissione sono J. Pascher, C. Vagaggini, A. Hänggi, H. Schmidt, A. Dirks, C. Braga, A. Bugnini. Si ricordi che G. Cannizzaro era da poco deceduto.

² Cfr. C. BRAGA, *La seconda redazione del primo capitolo della costituzione "Sacrosanctum Concilium"*, «Ephemerides Liturgicae» 114 (2000) 97-133. Il testo di Martimort è stato pubblicato, tra altri, in CP 861-875. Martimort torna con qualche modifica alla struttura dello schema di aprile. Così il n. I *De natura sacrae Liturgiae eiusque momento in vita Ecclesiae* è diviso in: a) *De sacra liturgia in economia salutis* (nn. 7-10); b) *De sacra liturgia in tota actione Ecclesiae* (nn. 11-12); c) *De sacra liturgia in vita spirituali Christifidelium*; d) *De piis exercitiis*. Il testo «licet S. Liturgia non aplectatur totum ambitum actionis Ecclesiae [...]» torna ad essere la introduzione alla sezione b) *De sacra liturgia in tota actione Ecclesiae* prima dei nn. 11-12; quindi non è più inserita nella sezione sul rapporto della liturgia con la vita spirituale dei fedeli (sezione c. nn. 13-14).

³ C. Braga offre il confronto tra il testo di Martimort e quello emerso dal lavoro della sottocommissione ampliata. Il testo di lavoro conserva la ristrutturazione fatta da Martimort, così come la collocazione dell'espressione *culmen et fons*. Tuttavia si aggiunge alla fine del n. 12 il testo: «[...] in urgentem caritatem Christi trahit]. Ita autem agit ecclesia quia in Liturgia cum maxima efficacia obtinetur illa in Christo hominum sanctificatio, et Dei per Ipsum, cum Ipso et in Ipso glorificatio, ad quam, uti ad finem, omnia alia ecclesiae opera diriguntur et ex qua, ceu ex primo fonte, omnes gratiae nobis derivantur». Alla fine di questo numero la nota in calce riporta: «De Eucharistia, – et ideo de Liturgia, quae circa Sacrificium Missae tota extruitur – fine et fonte vitae Ecclesiae et a qua omnes gratiae derivantur, cfr. v. gr. Cathéchismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos, Pii V P.M. editus, pars II, c. IV, n. 47; S. Thomas in IV Sent., d. 8, q. 1, a. 1; Summa Theol. III, 65, a. 3; 79, a. 1 ad 1; 63, a. 6» BRAGA, *La seconda redazione*, 106.

giudizio erano diventati troppo prolissi.¹ Il testo fu esaminato nel pomeriggio del 10 gennaio 1962. Benché la proposta di Schmidt fu accantonata, la discussione fu vivace. Alla fine i primi nove articoli da presentare per l'inizio della plenaria il giorno successivo fu ancora ritoccato.² Il cambiamento più significativo riguarda la struttura:

- I. De Sacrae liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae
 - A) De natura sacrae Liturgiae
 - 1. Opus salutis a Deo praenuntiatum in Christo eiusque opere impletur...
 - 2. ... in Ecclesia perseverat, et in Liturgia perficitur...
 - 3. ... ob praesentiam ipsius Christi in Liturgia...
 - 4. ... quae est caelestis Liturgiae praelibatio.
 - B) De sacra Liturgia in tota missione Ecclesiae
 - 5. Liturgia in se non amplectitur totam actionem Ecclesiae
[Licet sacra Liturgia non amplectatur...]
 - 6. Est tamen ipsius culmen et fons
 - C) De sacra Liturgia in vita spirituali christifidelium
 - 7. Dispositiones personales requiruntur
 - 8. Necessitas colendae pietatis in tota vita, etiam extra Liturgiam
 - 9. Pia exercitia approbata et commendata.

Le correzioni che ci riguardano durante la plenaria dei giorni 11-13 gennaio sono minime. La nuova *Declaratio* che accompagna il *Proemio* è più breve e tralascia il riferimento all'espressione «liturgia enim (...) summe confert» del I Schema, forse come riflesso della nuova tonalità che esso ha acquistato.

Nel n. 2 viene modificata l'espressione «ecclesiae Sacramenta, ex quibus quasi ex nucleo tota vita liturgica ecclesiae connaturaliter crescit», con la dicitura più sfumata: «per baptismum enim et cetera sacramenta, circa quae tota vita liturgica *ordinatur*» (CP 479).

Tuttavia il cambiamento più significativo riguarda il n. 17 dove si trovava la formulazione *culmen et fons*. Il I Schema collocava l'espressione all'interno della sezione *De liturgia et vita spirituali* [nn. 12-17], che costituiva la terza sottodivisione della sezione *De Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae*. I cinque numeri presentavano la seguente struttura:

- a) De Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae
 - a) De natura liturgiae [nn. 7-10]

¹ Cfr. C. BRAGA, *La terza redazione del primo capitolo della "Sacrosanctum Concilium"*, «Ephemerides Liturgicae» 115 (2001) 35-67, 45-48. Nel n. 2 della proposta di Schmidt intitolato *Liturgia in se non exhaurit totam actionem Ecclesiae, est tamen ipsius culmen et fons*, si legge: «Predicatio vero et labores apostolici essentialiter spectant ad Liturgiam, quae efficaciter perficit debitum sanctificationis hominis ac glorificationis Dei opus, ad quod, ut ad finem, omnia alia opera Ecclesiae diriguntur, et ex qua, ceu ex primo fonte, omnes gratiae nobis derivantur». Ed in nota: «De Eucharistia – et ideo de Liturgia, quae circa Sacrificium Missae tota extruitur –, fine et fonte vitae Ecclesiae et a quo omnes gratiae derivantur, vide v. gr. [e ripete i riferimenti di C. Vagaggini]» BRAGA, *La terza redazione*, 47. Schmidt mantiene la collocazione di *culmen et fons* prima del rapporto tra la liturgia e la vita spirituale (cfr. n. 3 *Liturgia in se non exhaurit omnes thesauros spiritualitatis Ecclesiae*).

² Testo offerto da BRAGA, *La terza redazione*, 48-52.

- b) De efficacia liturgiae [n. 11]
- c) De liturgia et vita spirituali [nn. 12-17]
 - [Dispositiones personales requiruntur] (n. 12)
 - [Necessitas colendae pietatis in tota vita etiam extra actiones liturgicas] (n. 13)
 - [Pia exercitia approbata et commendata] (n. 14)
 - [Quae tamen menti liturgiae concordare debent] (n. 15)
 - [Liturgia in se non exhaurit totam vitam Ecclesiae] (n. 16)
 - [Est tamen ipsius culmen et fons] (n. 17)
 - «Verum tamen proculdubio est celebrationem liturgiae et praeprimis sacrosanti Missae sacrifici [...]: *culmen esse ad quod in ecclesia omnia tendere debent, et simul fontem a quo suo modo procedunt*. Ibi enim cum maxima efficacia obtinetur illa in Christo hominum sanctificatio [...]
- b) De actuosa participatione populi prosequenda et de institutione liturgica populi et cleri ad hoc necessaria [nn. 18-24]
- c) De instauratione liturgica eiusque generalibus normis [nn. 25-44]

Il II Schema invece presenta un ordine diverso che fa sì che l'espressione *culmen et fons* venga correlata non al rapporto "liturgia e vita spirituale", ma più concretamente al rapporto tra "liturgia e missione":

- I. De sacrae Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae
 - a) De natura sacrae Liturgiae [nn. 1-4]
 - b) De sacra Liturgia in tota missione Ecclesiae [nn. 5-6]
 - [Liturgia in se non exhaurit totam actionem ecclesiae]
 - «Licet sacra Liturgia non amplectatur totum ambitum missionis ecclesiae, est tamen culmen ad quod omnia tendere debent et simul fons eo quo omnia procedunt. Nam homines qui ad liturgiam accedunt, necesse est ut ad fidem et conversionem vocati sint [...]
 - [Est tamen ipsius culmen et fons]
 - c) De sacra Liturgia in vita spirituali christifidelium [nn. 7-9]
- II. De liturgica institutione et de actuosa participatione prosequendis [nn. 10-15]
- III. De sacrae Liturgiae instauratione [nn. 16-31]
- IV. De vita liturgica in dioecesi et paroecia fovenda [nn. 32-33]
- V. De actione pastorali liturgica promovenda [nn. 34-36].

Una lettura parziale della "missione" della Chiesa porterà a che alcuni autori difendano una lettura minimalista dell'affermazione. La liturgia non sarebbe culmine e fonte della vita della Chiesa, ma della sua missione evangelizzatrice *ad extra*.¹ A confermare questa opzione sarebbe la nuova collocazione non più in rapporto alla vita spirituale; la dicitura «totum ambitum *missionis* ecclesiae»; nonché il testo che ne segue: «Nam homines qui ad liturgiam accedunt, necesse

¹ Per R. Falsini, ad esempio, qui «non è in discussione la finalità ultima dell'attività ecclesiale ma solo quella immediata, la costruzione e la crescita del popolo di Dio in corpo di Cristo [...] la frase sintetizza e teorizza il normale processo iniziatico, l'agire apostolico della Chiesa in obbedienza al mandato di Cristo» FALSINI, *La liturgia come "culmen et fons"*, 46. Anche in questa direzione C. BRAGA, *Il primo capitolo della "Sacrosanctum Concilium" nel dibattito conciliare*, «Ephemerides Liturgicae» 115 (2001) 129-180, 150.

est ut ad fidem et conversionem vocati sint: Quomodo in vocabunt in quem non crediderunt? [...]».

Tuttavia la *Declaratio* riconosce un orizzonte più vasto¹ e il successivo n. 6, intitolato «Est tamen ipsius culmen et fons», pur senza adoperare questi precisi termini nel corpo del testo, conferma che si tratta di tutta l'azione della Chiesa:

Ita autem agit ecclesia quia in Liturgia cum maxima efficacia obtinetur illa in Christo hominum sanctificatio, et Dei per Ipsum, cum Ipso et in Ipso glorificatio, ad quam, uti ad finem, omnia alia ecclesiae opera diriguntur et ex qua, ceu ex primo fonte, omnes gratiae nobis derivantur (CP 501).

Forse per evitare le ambiguità, il testo del n. 5 fu ancora una volta modificato e invece di «totum ambitum *missionis* ecclesiae», nel III Schema si parla di «totum ambitum *actionis* ecclesiae» (CP 501).

IV. LA DISCUSSIONE NELL'AULA CONCILIARE

Il III Schema della Costituzione preparato dalla Commissione preparatoria fu consegnato il 1 febbraio 1962 alla Commissione Centrale preparatoria del Concilio. Durante l'esame del testo non mancarono delle perplessità. Ad esempio, il card. Ruffini chiese: «Potestne affirmari – salva veritate – opus humanae Redemptionis et perfectae Dei glorificationis in Liturgia Ecclesiae perfici? nempe perfectionem attingere?». E il card. Browne aveva sottolineato, circa la prima affermazione del n. 5, che «verba ibi exagerata esse videntur». Per C. Braga questa è la causa di ben tre modifiche approntate al testo in rapporto all'idea di *culmen et fons*.² Per sottolineare che l'espressione è da intendersi in rapporto all'Eucaristia furono aggiunte (cfr. in corsivo) delle clausole nel Proemio («Liturgia enim, per quam, *maxime in suo centro, divinae scilicet Eucharistiae Sacrificio*, opus Redemptionis exercetur [...]»), nel n. 5 («Licet sacra Liturgia non amplectatur totum ambitum actionis Ecclesiae, est tamen *in suo centro, quod est divinae Eucharistiae sacrificium*, culmen ad quod omnia tendere debent, et simul fons a quo omnia procedunt») e nel n. 6 («Ex Liturgia ergo, *praecipue ex Eucharistia*, ceu ex primo fonte, gratia nobis derivatur [...]»).

Oltre a queste modifiche puntuali ci fu una ristrutturazione dei nn. 1-9. Infine il testo fu consegnato a Giovanni XXIII.³ Egli a sua volta fece dei cambiamenti prima di inviarlo ai padri il giorno 23 luglio 1962. Questo fu lo schema presentato in aula il giorno 22 ottobre 1962. La nuova distribuzione dei nn. 1-9 è la seguente:

I. De sacrae Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae [1-9]

1. [Opus salutis a Deo praenuntiatum, in Christo eiusque opere impletur, ...]

¹ «Proposita vero natura sacrae Liturgiae, hac sectione determinantur eius ratio se habendi ad Ecclesiae operositatem extra Liturgiam, in specie ad opera magisterii, regiminis et omnis generis apostolatus» CP 501.

² Cfr. BRAGA, *Il primo capitolo della "Sacrosanctum Concilium" nel dibattito conciliare*, 130, 136.

³ Cfr. *ibidem*, 130.

2. [... in Ecclesia perseverat, et in eius Liturgia perficitur, ...]
 3. [... ob praesentiam ipsius Christi in Liturgia...]
 4. [... quae est caelestis Liturgiae praelibatio].
 5. [Liturgia in se non amplectitur totum ambitum actionis Ecclesiae]
«Licet sacra Liturgia non amplectatur totum ambitum actionis Ecclesiae, est tamen in suo centro, quod est divinum Eucharistiae Sacrificium, culmen ad quod omnia tendere debent et simul fons eo quo omnia procedunt. Nam homines qui ad liturgiam accedunt, necesse est ut ad fidem et conversionem vocati sint [...]
 6. [Eucharistiae Sacrificium fons vitae Ecclesiae]
 7. [Dispositiones personales requiruntur]
 8. [Necessitas colendae pietatis in tota vita, etiam extra Liturgicam]
 9. [Pia exercitia approbata et commendata]
- II. De liturgia institutione et de actuosa participatione prosequendis [nn. 10-15]
 III. De sacrae Liturgiae instauratione [nn. 16-31]
 IV. De vita liturgica in dioecesi et paroecia fovenda [nn. 32-33]
 V. De actione pastorali liturgica promovenda [nn. 34-36].

Tre cambiamenti sono da sottolineare. Primo, sparisce il sottotitolo *De sacra Liturgia in tota missione Ecclesiae*, collocando il binomio *culmen et fons* nel contesto di tutto l'ambito dell'azione ecclesiale. Secondo, si precisa che *culmen et fons* è la liturgia *in suo centro*, cioè nell'Eucaristia. Si lascia intendere che ci sono azioni liturgiche che non godono di questa condizione in se stessi ma soltanto in rapporto all'Eucaristia. Terzo, il nuovo *incipit* del n. 6 («[Eucharistiae Sacrificium fons vitae Ecclesiae]») sostituisce quello precedente («[Est tamen ipsius culmen et fons]»). Il termine che più problemi ha sempre creato, "culmine", sparisce e il soggetto dell'attribuzione non è più *sacra Liturgia* bensì *Eucharistiae Sacrificium*.¹

1. Lo schema del 3 ottobre 1963

Il testo inviato da Giovanni XXIII fu esaminato dai padri conciliari dal 22 ottobre al 13 novembre 1962. Per quindici Congregazioni generali 330 padri fecero le loro osservazioni. A partire da esse la Commissione fece una nuova stesura e una *relatio* che giustificava le modifiche introdotte.² I diversi capitoli saranno esaminati in due momenti (novembre-dicembre 1962 e ottobre 1963).³ Il nuovo testo presenta la seguente struttura:

Prooemium [nn. 1-4]

Caput I. De principiis generalibus ad sacram Liturgiam instaurandam atque fovendam

I. De sacrae Liturgiae natura eiusque momento in vita Ecclesiae [nn. 5-13]

¹ *Concilii Vaticani II Synopsis. Constitutio de Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium* (= SSC), F. GIL HELLÍN (ed.), Lev, Città del Vaticano 2003, 44.

² Cfr. BRAGA, *Il primo capitolo della "Sacrosanctum Concilium" nel dibattito conciliare*, 141-152.

³ Lo schema generale della Costituzione fu approvato il giorno 14 novembre 1962. Il 17 novembre iniziarono le votazioni sulle Relazioni e gli emendamenti proposti dalla Commissione conciliare. Durante la congregazione generale del giorno 7 dicembre 1962 ebbe luogo la votazione del Proemio e del I capitolo.

- «Deus, qui omnes homines vult salvus fieri...» [n. 5]
 «Nam, sicut Christus miss est a patre, ita et ipse Apostolos...» [n. 6]
 «Ad tantum vero opus perficiendum, Christus Ecclesiae suae semper adest...» [n. 7]
 «In terrena Liturgia caelestem illam praegustando participamus...» [n. 8]
 «Sacra Liturgia non explet totam actionem Ecclesiae, nam antequam...» [n. 9]
 «Attamen Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat. Nam labores...» [n. 10]
 «Ut haec tamen plena efficacia habeatur, necessarium est ut fideles...» [n. 11]
 «Vita tamen spiritualis non unius sacrae Liturgiae participatione continetur...» [n. 12]
 «Pia populi christiani exercitia, dummodo legibus et normis...» [n. 13]
 II. De liturgica institutione et de actuosa participatione prosequendis [nn. 14-20]
 III. De sacrae Liturgiae instauratione [nn. 21-40]
 IV. De vita liturgica in dioecesi et paroecia fovenda [nn. 41-42]
 V. De actione pastorali liturgica promovenda [nn. 43-46].

Per quanto riguarda la collocazione del binomio *culmen et fons* all'interno del capitolo è da rilevare l'eliminazione dei sottotitoli. Il contenuto del capitolo acquista quindi un carattere più unitario.

Inoltre i chiarimenti offerti dalla Commissione nella *relatio* che accompagna il testo permettono di conoscere alcuni commenti fatti dai padri tra ottobre e novembre 1962. È interessante leggere la risposta ad uno di essi che chiedeva di introdurre nei principi fondamentali un riferimento al «*finis liturgiae, scilicet gloria Dei et salus hominum; relatio inter cultum externum et cultum internum; stricta connexio inter cultum externum et orationem mentalem [...] definitio Liturgiae et actionis liturgicae tam ex parte Christi quam ex parte Ecclesiae in quantum est corpus Christi mysticum*» (SSC 18). La Commissione chiarì:

Respondendum est: de multis iam provisum est clare et enucleate in Litteris Encyclicis *Mediator Dei*, et non videtur necessarium illa denuo complete exponere (SSC 19).

Se la Commissione stabilisce una chiara continuità con la dottrina della MD in questioni fondamentali sembra logico pensare che essa fosse pure l'orizzonte ermeneutico dell'espressione *culmen et fons* così come avevano segnalato C. Vaggini ed altri durante la fase preparatoria.

Per quanto riguarda il n. 7 diversi padri chiedevano di sostituire nel testo del 22 ottobre 1962 il verbo *convenire* – «titolo qui eodem gradu nulli alii actioni in Ecclesia factae convenit» – con il verbo *adaequare*. La spiegazione della Commissione è la seguente:

Sic melius exprimitur radix praeeminentis actionis liturgicae, cuius efficacia ex opere operato vel ex opere operantis Ecclesiae provenit. Ponitur "Actionis Ecclesiae" loco "Actionis in Ecclesia", quia quaedam fiunt a Deo in Ecclesia, ut conversio S. Pauli, de quibus nihil affirmari intenditur per respectum ad actionem liturgicam (SSC 36-37).

Nella risposta si può vedere una sintesi di quanto esposto durante la fase preparatoria in relazione alla distinzione *ex opere operato* ed *ex opere operantis Ecclesiae*. Anche se Vagaggini non riuscì a inserire materialmente la distinzione nel corpo del testo, è evidente che esso non può essere letto se non alla luce di questa dottrina.

Inoltre il chiarimento sulla distinzione tra *actioni in Ecclesia* e *actio Ecclesiae*, pur breve, è prezioso perché mostra come l'intenzione del testo non sia parlare del modo in cui Dio agisce efficacemente al di fuori della liturgia. L'interesse è tutto concentrato su un tipo concreto di azioni divine e cioè quelle che implicano la Chiesa in quanto tale.

Dopo aver ascoltato i commenti dei padri, la Commissione rivedeva i nn. 5-6 dello Schema precedente (22 ottobre 1962). Il primo cambiamento è lo spostamento della frase «est culmen... et simul fons» dal n. 5 all'inizio del n. 6. La ragione è questa:

Ut melius appareat nexus logicus idearum, secundum votum duorum Patrum. Etenim in hoc n.5 tractatur de activitate ecclesiali extra-liturgica tum quoad credentes tum quoad non credentes, dum in n.6 tractatur de ordinatione apostolatus Ecclesiae ad vitam liturgicam (SSC 41).

In questo modo viene sottolineato che la liturgia non è semplicemente culmine del lavoro missionario che inizia con la predicazione del Vangelo, bensì culmine verso il quale tende l'azione apostolica della Chiesa tra i già credenti.

Nello spostamento, la frase che prima diceva «[sacra Liturgia] est tamen in suo centro, quod est divinum Eucharistiae Sacrificium, culmen ad quod omnia tendere debent [...]» perse l'espressione «in suo centro, quod est divinum Eucharistiae Sacrificium». Il suggerimento era stato fatto in modo appassionato da H. Jenny¹ chi conosceva bene la storia redazionale. La commissione decise:

Delentur verba “in suo centro, quod est divinae Eucharistiae sacrificium”, quia iam in prooemio dictum est et iterum dicitur infra in pag. 9, lin. 8, “praecipue ex Eucharistia tamquam e fonte” (SSC 44).

La seconda modifica alla frase riguarda di nuovo il termine *culmen*. Nello schema del 62 si leggeva: «culmen ad quod *omnia* tendere debent». Diversi padri ritenevano impreciso il termine *omnia*. Ad esempio, per A. Vagnozzi «reapse et

¹ «[Cur videmus saepius in hoc capite talem explicationem quae vim significationis minuit et, ut ita dicam, enervat?] *Haec clausula videtur suprimenda*. Non agitur hic solummodo de Sacramento Eucharistiae in strictu sensu. Omnes sciunt Eucharistiam esse culmen et fontem. Agitur hic de Liturgia, id est, si vultis de Eucharistia, sed amplissima; splendor enim Eucharistiae fulget omnimode in tota Liturgia et non solum in Sacramentis ipsis, sed etiam in anno Domini, in Paschate, [et] in festis, in dominicis, in ritibus, etc. Tempus est ut pulchritudinem et amplitudinem nostrae Liturgiae melius cognoscamus, quae est gloria Domini in actione salutis, Epiphania Christi pro nostris temporibus, ita ut homines ad caritatem et unitatem ducantur. [Idem dico de titulo n.6 in eadem pagina. Restituatur textus primitivus huius tituli: “Est tamen (liturgia) culmen et fons” (non “Eucharistiae sacrificium”)]» SSC 505.

theologicæ, culmen ad quod omnia tendere debent et simul fons a quo omnia procedunt est Deus Unus et Trinus, qui cum Eucharistiae sacrificio non identificatur» (SSC 415). Per F. Charrière si dovrebbe distinguere tra la *res* e il *sacramentum* dell'Eucaristia. Se in quanto *res* la frase è precisa, in quanto sacramento «verba “ad quod omnia” et “a quo omnia” ad Ecclesiae actiones instrumentales (in contradistinctione ad Dei ipsius actiones gratiosas) specificanda essent» (SSC 596). Alla luce di queste precisazioni, la commissione decise di sopprimere il primo dei due *omnia*:

b) *periodus sic evadit*: “liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons a quo omnis eius virtus exurgit”. Vitatur vocabulum “omnis”, nimis generale a duobus Patribus iudicatum, et ponitur “actio Ecclesiae” ut clare appareat hic agi de fine actionis ecclesiasticae, non vero de fine ultimo omnium actionum hominum obiective (SSC 44).

L'ultima frase è importante perché delimita ulteriormente l'orizzonte dell'espressione. Qui non si sta parlando dell'origine e l'ultimo fine delle creature (cioè di Dio), ma dell'azione *ecclesiastica*, cioè della missione della Chiesa in quanto tale, in quanto continuazione della missione del Figlio.

2. Lo schema del 22 novembre 1963

Il secondo periodo delle sessioni del concilio inizia con Paolo VI il 29 settembre 1963. Restava ancora esaminare le *animadversiones* ai capitoli II-VIII fatte l'anno precedente e proporre e fare approvare gli emendamenti. Dopodiché si dovevano esaminare i *modi* al Proemio e al I Capitolo proposti il 7 dicembre 1962 nonché i modi appena segnalati dopo gli emendamenti ai capitoli II-VIII; da ultimo verrebbe l'approvazione finale.

Dopo la discussione del testo a ottobre la commissione doveva elaborare un'ulteriore versione della Costituzione. Il testo del proemio e del I capitolo fu distribuito ai padri il 15 novembre. Tre giorni dopo ebbe luogo il suffragio *circa modos*.¹ Il primo capitolo fu approvato quello stesso giorno. Per quanto riguarda la sua struttura non ci sono più modifiche. Anche se alcuni *modi* riguardavano il n. 10 la commissione non ritenne di accettare cambiamenti nel testo. Tuttavia i chiarimenti della commissione alle indicazioni dei padri sono importanti.

Per quanto riguarda il *Proemium* un padre chiedeva: «in luce ponatur “aspectus latreuticus Liturgiae”». La risposta della commissione è stata:

Ille aspectus, iam implicite contentus in art. 2, fusius illustratur art. 5-7. Proemium tamen eo solum tendit ut Liturgiam ostendat arcte connexam fini a Concilio intento, id est Ecclesiae mysterium hodiernis hominibus proclamare (SSC 7).

Questo chiarimento mostra che la finalità del proemio non è più quella di inserire teologicamente la Costituzione sulla liturgia nel più vasto disegno salvifico

¹ Per il modo di procedere nelle diverse tappe di approvazione, cfr. BRAGA, *Il primo capitolo della “Sacrosanctum Concilium” nel dibattito conciliare*, 144-145.

divino, ma più restrittivamente allacciare il discorso all'intenzione generale del concilio. Sorprende però che sulla finalità latreutica della creazione si rimandi ai nn. 5-7, omettendo i nn. 8, 9-10.¹

Il n. 6 ricorda che la missione di Cristo si continua in quella degli apostoli. Essi non soltanto annunziavano ma «opus salutis per Sacrificium et Sacramenta, circa quae tota vita liturgica vertit, exercerent». Per uno dei Padri questa affermazione non coglieva la profonda realtà della liturgia, la quale «vertit non solum circa Sacrificium et Sacramenta, sed multo profundius vel altius, circa Christum ipsum». Per un altro «sunt in Liturgia nonnulla (v.g. Breviarium), quae per se non spectant ad Sacrificium et Sacramenta». La commissione invece torna all'immagine dell'Eucaristia al centro, attorniata dai sacramenti e questi a loro volta accerchiati dal resto delle azioni liturgiche:

Haec formula significat tantum, ut patet, actiones liturgicas, verbi gratia Officium divinum, Sacramentalia, verti circa Sacrificium et Sacramenta: quod fusius declarabitur in capitibus III et IV (SSC 25).

La fine del n. 7 fu oggetto di un altro interessante chiarimento. Uno dei padri chiedeva di tornare allo schema dell'anno precedente e sopprimere il riferimento alla "efficacia":

Schema 22 ottobre 1962	Schema 3 ottobre 1963	Proposta ottobre 1963	Schema 22 nov. 1963
Proinde omnis liturgica celebratio [...] est "actio sacra prae-cellenter",	Proinde omnis liturgica celebratio [...] est actio sacra prae-cellenter [19], <i>cuius efficacitatem</i>	Proinde omnis liturgica celebratio [...] est actio sacra prae-cellenter,	Proinde omnis liturgica celebratio [...] est actio sacra prae-cellenter, <i>cuius efficacitatem</i>
titolo qui eodem gradu nulli alii actioni in Ecclesia factae convenit	titolo eodemque gradu nulla alia actio Ecclesiae adaequat	titolo qui eodem modo nulli alii actioni in Ecclesia factae convenit	eodem titulo eodemque gradu nulla alia actio Ecclesiae adaequat

La motivazione per tale cambiamento sarebbe che ci sono delle azioni che superano la liturgia in "efficacia" come ad esempio la «praedicatio Evangelii ad infideles, confessio fidei inter persecutiones, martyrism, absconditae orationes contemplativorum, etc.» (SSC 35).² Per la commissione invece:

¹ In qualsiasi caso la preoccupazione per la finalità cultuale del creato viene sollevata da un altro padre che chiede di modificare la prima frase in questo senso: «Sacrosanctum Concilium, cum sibi proponat gloriam Dei magis magisque promovere per amorem et laudem totius familiae christianae, immo totius generis humanis [...]». La risposta della commissione fu negativa, perché queste parole «nihil specificum huic nostro Concilio tribueret, cum Ecclesia ad gloriam Dei promovendam per sanctificationem hominum ordinata sit» SSC 7-8.

² Un altro precisava che possono esserci azioni non liturgiche capaci di uguagliare o superare *gradu efficacitatis* l'efficienza santificatrice e meritoria degli atti liturgici, tuttavia «non eodem titulo» (SSC 35).

Efficacitas Sacrificii et Sacramentorum est ex opere operato, efficacitas orationis publicae et Sacramentalium ex opere operantis Ecclesiae, quae efficacitas quam maxima esse dicitur in documentis magisterii saepe allegatis, et distinguitur ab aliis actionibus sive Ecclesiae ipsius sive membrorum, sub hac ratione efficacitatis actionum, praesciendo certe a merito et communione sanctorum, quae sunt sub alio respectu (SSC 35).

La risposta della Commissione parte dalla già nota distinzione tra l'efficacia *ex opere operato* dell'Eucaristia e degli altri sacramenti; l'efficacia *ex opere operantis Ecclesiae*, propria della preghiera pubblica e dei sacramentali; e l'efficacia «aliis actionibus sive Ecclesiae ipsius sive membrorum». Da segnalare che il riferimento ai documenti del Magistero *saepe allegatis* come giustificazione della *maxima* efficacia dell'*ex opere operantis Ecclesiae* è da intendersi come un rimando alla *Divini cultus* di Pio XI¹ e la MD.²

Prima di affrontare il n. 10 conviene trascriverlo così come riportato nello schema del giorno 3 ottobre 1963. A questa formulazione i padri fanno riferimento e passerà quasi senza modifiche (cfr. sotto) al testo finale della Costituzione:

Attamen Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat. Nam labores apostolici ad id ordinantur ut omnes, per fidem et Baptismum filii Dei facti, in unum conveniant, in medio Ecclesiae Deum laudent, Sacrificium participant et cenam dominicam manducant.

Vicissim, ipsa Liturgia impellit fideles ut "sacramentis paschalibus" satiati fiant "pietate concordēs" [24]; orat ut "vivendo teneant quod fide perceperunt" [25]; renovatio vero foederis Domini cum hominibus in Eucharistia fideles in urgentem caritatem Christi trahit et accendit.

Ex Liturgia ergo, praecipue ex Eucharistia, ut e fonte, gratia in nos derivatur [26] et maxima cum efficacia obtinetur illa in Christo hominum sanctificatio et Dei glorificatio, ad quam, uti ad finem, omnia alia Ecclesiae opera contendunt (SSC 45, 47).

Tra i *modi* riguardanti il n. 10 ben 8 proposte chiedevano «deleantur vel mutantur verba: "Attamen Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit, et simul fons unde omnis eius virtus emanat"».³ Le motivazioni possono ricon-

¹ La citazione della *Divini cultus* di Pio XI [20.12.1928, «AAS» 21 (1929) 33] messa tra virgolette nello Schema del ottobre 1962 diventa una nota in calce ad un testo senza virgolette, e finalmente un testo senza virgolette né nota in calce nella versione finale. In questo senso i padri accettano il rischio che i lettori sorvolino sull'espressione.

² È significativo che già nelle discussioni del 1962 due padri – P. Reetz e P. Prou – individuavano l'eminente dignità della liturgia – soprattutto in rapporto «ad alias orationes mere privatas» – nel fatto di compiersi *ex opere operantis Ecclesiae*. Tutti e due fanno riferimento al testo della MD [«AAS» 39 (1947) 532], lo stesso passo citato nella lunga citazione dello Schema 1 dell'agosto 1961 e che fu dopo soppresso (cfr. sopra).

³ «a) Quia comparationes periculosae esse solent, et nonnisi maxima ponderatione institui debent; b) quia vox "Liturgia" in paragrapho est ambigua. Hoc affirmari potest de Eucharistia sed non de Liturgia in genere; c) quia culmen aut finis ultimus ad quem actio Ecclesiae tendit est salus animarum et, eo ipso, gloria Dei, nec omnis virtus a Liturgia emanat; d) quia omnis virtus Ecclesiae non emanat a Liturgia, sed profluit directe a Christo et a Spiritu Sancto; e) quia Liturgia habet rationem

dursi a tre: a) *culmen et fons* sarebbe soltanto l'Eucaristia e quindi l'affermazione è un'esagerazione sensazionalistica; b) la liturgia è soltanto "mezzo": non è né fonte (fonte sarebbe Cristo e lo Spirito) né fine dell'attività della Chiesa (che sarebbe la *salus animarum* identificata con la *gloria Dei*); c) la liturgia è uno dei mezzi tra gli altri per trasmettere la vita divina (la grazia), ma non l'unico; anzi la liturgia in quanto esercizio della virtù della religione è qualcosa di diverso della carità, che è la virtù massima e più meritoria.

Come si può constatare le domande e le perplessità dei padri coincidevano con i dubbi e le interrogazioni emersi durante la fase preparatoria. Questo fatto spiega il modo diretto e schietto con cui la Commissione ripose. Qui ci interessano tre chiarimenti.

Il primo riguarda i criteri per l'interpretazione dell'espressione *culmen et fons*. La Commissione ricorda che la frase iniziale deve leggersi alla luce del suo contesto, cioè il Proemio (particolarmente il n. 2), nonché tutto il n. 10.¹

Il riferimento al n. 2 è significativo: come segnalato precedentemente (cfr. sopra 2.1) qui si trova un'equilibrata articolazione tra la liturgia in generale e l'Eucaristia in particolare come soggetto che *summe confert* alla comunicazione della vita divina (dimensione di "santificazione") e alla manifestazione del mistero di Cristo e della vera natura della Chiesa (dimensione "epifanica").

Dal canto suo la struttura letteraria del n. 10 fa sì che ciò che viene affermato nella prima frase (*Attamen...*) sia "esplicito" nelle successive, per arrivare ad una conclusione (*ergo*) che riprende le immagini della fonte e del fine, questa volta però precisando che si tratta *praecipue ex Eucharistia*. L'esplicito riferimento all'Eucaristia è importante perché come già emerse nelle discussioni della Commissione preparatoria «doctrina de liturgia culmine et fonte universae vitae Ecclesiae in sensu supra explicato, continetur in documentis magisterii et traditionis in doctrina de Eucharistia fonte et fine aliorum sacramentorum et a qua omnes gratiae in Ecclesia derivantur» (CP 508) (cfr. sopra 2.1). Di conseguenza conclude la commissione:

Ergo Liturgiam esse culmen et fontem debet intellegi quidem in textu simpliciter, sive in sua concreta totalitate, sed imprimis quatenus habet centrum Eucharistiam.

medii et non finis; f) quia virtus Ecclesiae provenit etiam ex aliis fontibus, v.gr. ex privatis precibus; g) quia summa et maxima meritoria omnium virtutum non est virtus religionis, sed caritas theologica ex qua proveniunt omnes actus virtutum etiam heroicarum; h) quia Liturgia es res satis heterogenea et medium per quod vita divina hominibus variis modis communicatur, ita ut haec affirmatio in schemate videatur sapere "sensationalismum"» SSC 44-45.

¹ «Sententia "Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat", secundum regulas ordinariae hermeneuticae, interpretanda est in luce contextus sive Proemii (art. 2) sive praesertim Cap. 1, art. 10. *Iste ultimus textus est contextus immediatus et explicativus dictae sententiae*. Nam, uti conclusio generalis, iterum repetit, aliis paulisper verbis, id quod predicta sententia, in initio articuli, dixit ad modum quasi theseos postea explicandae: "Attamen Liturgia est culmen ... et fons ... Nam labores apostolici ... Vicissim ... Ex Liturgia ergo praecipue ex Eucharistia, ut e fonte, gratia in nos derivatur et maxima cum efficacia obtinetur ... sanctificatio et Dei glorificatio, ad quam uti ad finem ... omnia contendunt"» SSC 45. Si ricordi quando detto in 2.2 sulla prima versione del proemio la cui *mens* passò al SC 2.

Eucharistia enim non pertinet ad Liturgiam modo quodam secundario et accidentali, sed essentiali (SSC 45).

Il secondo chiarimento risponde all'obiezione secondo la quale la fonte della grazia è Cristo e pertanto la liturgia non può dirsi «fons proprie dictus, sed rivulus fortasse» (SSC 46). La Commissione inizia la risposta ricordando quanto Pio XII scrisse nell'enciclica MD su coloro che hanno un'idea sbagliata e la ritengono come una parte soltanto esterna e sensibile del culto divino o come un cerimoniale decorativo. Invece la nozione di liturgia da tenere in mente fa riferimento sia a Cristo, che col suo Corpo Mistico esercita il suo sacerdozio dando culto al Padre e santificando gli uomini, sia all'azione di questa *societas* di *christifideles* che rende culto al suo Fondatore e *per ipsum* all'Eterno Padre (cfr. SSC 46). La Liturgia quindi non è una "cosa" o "un ponte", ma l'azione sacerdotale del *Christus Totus*.

La terza critica si concentrava sul problema della grazia. L'affermazione del n. 10 sembrerebbe affermare che «omnem et quamlibet gratiam e Liturgia derivare». La risposta della Commissione in questo caso è assai decisa: sì, era proprio questo ciò che si voleva asserire.

La giustificazione dell'ardita risposta percorre due tappe. Prima di tutto si ricorda che l'Eucaristia non è qualcosa di diverso dalla Liturgia, ma il suo centro, attorno al quale *tota [liturgia] exstruitur*. Si ribadisce che quando il testo dice "liturgia", esso pensa in primo luogo all'Eucaristia e inseparabilmente a tutte le altre azioni liturgiche che ad essa si ordinano e da essa "sono fabbricate/accorpate" (*exstruitur*).¹

Nel secondo passaggio si ricorda, particolarmente con Tommaso, che nessuno può avere la grazia prima della ricezione del sacramento dell'Eucaristia «nisi ex aliquo voto ipsius, vel per seipsum, sicut adulti, vel voto Ecclesiae, sicut parvuli». ² Si ricorda pure che secondo Leone XIII «ex Eucharistia haurit habetque Ecclesia omnem virtutem suam et gloriam, omnia divinorum charismatum ornamenta, bona omnia». ³ Viene citato il Catechismo di Trento che ne dà la ragione ultima: tutte le grazie derivano dall'Eucaristia perché essa «admirabili modo in se contineat» l'autore di tutte le grazie, di tutti i carismi, di tutti i sacramenti, cioè Cristo Signore. ⁴ E come ultima *auctoritas* si ricorda il testo della *oratio secreta* della festa di sant'Ignazio di Loyola:

Ac tandem conferri potest Oratio secreta in festo S. Ignatii, ubi legitur: "sacrosancta mysteria in quibus omnis sanctitatis fontem constituisti" (SSC 47).

¹ Si ricordi la risposta all'obiezione sollevata contro il n. 6 («per Sacrificium et Sacramenta, circa quae tota vita liturgica vertit»), cfr. sopra 3.3.

² Come riferimento viene segnalato: S.Th. III q.79 a.1 ad 1.

³ Come riferimento viene segnalato: LEONE XIII, Litt. Encycl. *Mirae caritatis*, «ASS» 34 (1901-1902) 642. La Commissione ricorda che questo testo è citato da Pius XII, Encycl. *Mediator Dei*, «AAS» 39 (1947) 548.

⁴ Come riferimento viene segnalato: PIO V, *Catechismo di Trento*, pars II, c. IV, n. 47.

Dire “liturgia” pertanto significa dire Cristo e la sua azione sacerdotale soprattutto nell’Eucaristia; azione dalla quale tutte le grazie derivano, incluse tutte le altre grazie ricevute non ritualmente, che però sono ordinate all’azione liturgica eucaristica *ex voto*.

Infine è da rilevare che questi riferimenti – tranne la citazione di Leone XIII e l’*oratio secreta* di sant’Ignazio – erano presenti nella nota in calce n. 26 dopo l’espressione «ut e fonte, gratia in nos derivatur». Purtroppo nel testo finale della Costituzione questa nota sparisce.

V. CONCLUSIONI

Il 22 novembre 1963, nel 60° anniversario del motu proprio *Tra le sollecitudini*, veniva approvata la Costituzione da parte dell’assemblea conciliare. L’approvazione definitiva e la promulgazione avverranno il 4 dicembre da parte di Paolo VI.

Contemplando a ritroso il lungo il percorso attraverso il quale il n. 10 di SC ha preso forma, è possibile individuare quattro questioni che come fili si intrecciano: la centralità del mistero Pasquale di Cristo come ciò che precede e giustifica l’esistenza della liturgia; le conseguenze che ha per la vita cristiana una nozione forte di liturgia; la finalità della creazione e l’articolazione del rapporto tra la santificazione dell’uomo e la glorificazione di Dio; il fondamento della *praecellentia* della liturgia. Da quanto emerso nei dibattiti possiamo concludere:

Culmen et fons è in primo luogo il mistero di Cristo, più concretamente il suo mistero pasquale. Poiché l’Eucaristia non è il rivestimento cerimoniale di tale mistero bensì la sua attuazione in forma rituale, essa può dirsi con proprietà *culmen et fons*, senza però escludere, anzi, avendo bisogno di altre forme di partecipazione al mistero pasquale.

Nell’intenzione del testo il termine liturgia fa riferimento ad una realtà articolata. Più che un insieme di celebrazioni giustapposte, l’immagine di liturgia, che dal processo di redazione emerge, è quella di una rete di azioni rituali ordinate da e verso l’Eucaristia, in quanto massimo esercizio del sacerdozio del *Christus Totus*. Perché secondo la *mens* del testo l’Eucaristia non può essere pensata isolatamente, i redattori e i padri hanno esteso la nozione di *fons* e *culmen* alla totalità delle azioni liturgiche, che a loro volta dall’Eucaristia e in vista di essa prendono senso ed orientamento.

La funzione di questa rete di azioni liturgiche non è mortificare la vita in un “panritualismo” ingenuo, bensì inserire il dinamismo del mistero pasquale nelle azioni non rituali. Grazie all’energia – *virtus* – che da tale mistero promana (*fons*), queste altre realtà possono essere rispettate nella loro autonomia e allo stesso tempo vengono strutturate e ordinate verso un fine che dona loro unità. Caratteristico della mediazione liturgica è far possibile una qualificata pregustazione di questo fine (*culmine*).

Particolare attenzione richiede la posizione del n. 10 all’interno del capitolo 1. La sua collocazione di perno tra l’esposizione sulla “natura” della liturgia e i di-

namismi della vita spirituale fa di SC 10 una sintesi che sollecita delle concrete conseguenze pratiche: prima fra tutte è per il concilio la partecipazione attiva dei fedeli. La liturgia quindi può essere detta *fons et culmen* soltanto dopo l'acquisizione di una nozione "forte" di essa. Isolata dai nn. 1-9 l'espressione sarebbe ambigua ed esagerata. Allo stesso tempo, non trarre delle conseguenze per la nozione di Chiesa e per la vita spirituale comporterebbe una mancanza di responsabilità.

Nella terminologia di allora, la particolare condizione delle azioni liturgiche – la loro *praecellentia* – poggia sulla nozione di "efficacia". Tuttavia occorre non ridurre l'efficacia della liturgia alla dimensione santificatrice. Nelle azioni rituali che hanno come soggetto Cristo e la Chiesa, il mondo può conoscere cosa sia il culto gradito al Padre. Come ripetuto lungo il dibattito qui entra in gioco non soltanto l'*ex opere operato* ma, in modo del tutto particolare, l'*ex opere operantis Ecclesiae*. Quest'ultimo è da distinguersi dall'efficacia dell'azione del singolo. La non omogeneità dei due livelli – quello dell'*actio Ecclesiae* e quello dell'*actio in Ecclesia* – è uno dei guadagni più decisivi del dibattito. È pure una delle chiavi per la retta comprensione del termine "culmine".

L'espressione *ex opere operantis Ecclesiae* è da leggersi nelle sue tre dimensioni: sia in riferimento all'"efficacia" con la quale impetra la grazia; sia nel modo particolarmente "efficace" col quale si associa all'azione di Cristo e con Lui e in Lui rende culto al Padre; sia inoltre all'"efficacia" con la quale manifesta i misteri di Cristo e la vera natura della Chiesa (dimensione epifanica). L'espressione "azione della Chiesa in quanto tale" sottolinea un aspetto della ripetuta affermazione, secondo la quale soggetto dell'azione liturgica non è il singolo bensì la Chiesa. Ora nell'attuale momento dell'economia salvifica sono poche le azioni che, fatte su questa terra, hanno come soggetto vero e proprio *la Chiesa in quanto tale* e non semplicemente uno dei suoi membri – sia una battezzata, un presbitero, un vescovo, ecc. –. Una loro azione fatta *nella Chiesa* può dirsi indirettamente *azione della Chiesa*, ma non avrà mai la pretesa di essere *la* azione della Chiesa. L'azione liturgica invece sì ce l'ha.

La finalità di quest'azione è stato un altro elemento di dibattito. Si è costatata la difficoltà ad articolare i binomi "salvezza dell'uomo – glorificazione di Dio". Dal testo proposto da Martimort-Jungmann che intende la missione del Figlio in rapporto alla salvezza (all'*opus salutis*) si passa ad una visione più ampia del progetto della creazione e della redenzione, che scopre nella glorificazione di Dio – e più in concreto nel dialogo col Padre – la finalità della creatura umana. In questo senso è esemplare la sintesi alla quale arriva Jenny nella *Nota* che la sottocommissione *de Mysteriorum Liturgiae* inviava alla *Commissio de sacra Liturgia*: «eodem momento debemus et gloriam Dei celebrare et homines salvare. Liturgia ad Deum, sed et per homines fiat; si per homines, et ad Deum, ambo simul et eodem actu» (CP 173).

I risvolti ecclesiologici delle affermazioni precedenti sono notevoli. Lungo il dibattito *culmen et fons* è stato detto di diverse realtà: della vita cristiana, del

processo di evangelizzazione, della missione della Chiesa, di tutta la sua vita. Tuttavia lungo il processo redazionale e nel testo finale la preferenza è stata per la *actio Ecclesiae*. Dire che la liturgia è fonte e culmine dell'azione della Chiesa in quanto tale significa affermare che la Chiesa ha una forma che nasce da e si manifesta massimamente, per quanto possibile su questa terra, nelle azioni liturgiche. Chi e cosa sia la Chiesa, lo si dovrebbe sperimentare in modo privilegiato in queste azioni. Il senso di tutto l'operare della Chiesa *in quanto tale* non è altro che presentarsi come «*signum levatum in nationes*» dove si dona lo Spirito (santificazione) affinché gli uomini possano partecipare nel dialogo di riconoscenza e ringraziamento tra il Figlio e il Padre (glorificazione).

ABSTRACT

Oggetto di questo studio è l'asserto di Sacrosanctum Concilium n. 10 secondo il quale la liturgia «nondimeno è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia». Sia tra i membri della commissione preparatoria che durante la discussione conciliare l'affermazione destò delle perplessità. Scopo della presente ricerca è ripercorrere il processo di redazione fin dalle prime formulazione affinché la *mens* del testo emerga con più chiarezza. La posizione del n. 10 all'interno della struttura del primo capitolo fa sì che nel dibattito si siano intrecciate questioni fondamentali come l'articolazione del rapporto fra santificazione e glorificazione, la giustificazione teologica della *praecellentia* della liturgia, o le conseguenze che per la vita cristiana ha una nozione forte di liturgia.

According to Sacrosanctum Concilium n. 10, «the liturgy is the summit toward which the activity of the Church is directed; at the same time it is the font from which all her power flows». This statement aroused uncertainties among members of the Preparatory Commission and during the conciliar discussions. This research aims to canvass the composition process starting from the first drafts in order to clarify the final text. The position of n. 10 within the framework of the first chapter makes it work as a hub where fundamental questions are intertwined: the articulated relationship between sanctification and glorification, the theological explanation of the *praecellentia* of the liturgy, and the consequences that a strong notion of liturgy has for Christian life.

STATUS QUAESTIONIS